Un colpo di scena nel furto dei milioni

La moglie, la sorella e il cognato del cassiere arrestati

Una lettera misteriosa - La vita dello Zerbini: processato per diserzione e prosciolto; come ottenne il posto di cassiere - Sempre irreperibile.

Milano, 19, notte.

Le indagini e le ricerche per la cattura del cassiere dell'Esattoria civica si sono intensificate. Verso le 17 di ieri una lettera sequestrata alla portineria dell'abitazione dello Zerbini aveva suscitato qualche speranza. Si tratta purtroppo di una lettera bensì misteriosa, ma che non porta nelle ricerche alcun elemento notevole. La lettera era stata scritta dal fuggiasco, consegnata da una donna ad un fattorino espresso in piazza del Duomo, perchè la recapitasse subito all'indirizzo segnato, cioè all'abitazione dello Zerbini. Gli agenti che a quell'ora già erano appostati nella portineria, fermarono il messo, e seppero da lui che la donna che gli aveva fatto la commissione era vestita dimessamente, dimostrava quarant'anni, e gli aveva affidato la lettera con la raccomandazione di recarla senza indugio, consegnandogli anzi una mancia generosa. Il fattorino espresso fu dapprima molto perplesso sul recapito, una mancia così vistosa non era solito riceverla; ad ogni modo egli stesso fu felice di poterla consegnare agli agenti invece che alla signora Zerbini, come l'indirizzo indicava. La lettera, subito sequestrata, fu consegnata al commissario Fumo. In essa erano contenute parole affettuose di saluto per la moglie ed i figli: parole, anzi, di incoraggiamento. Naturalmente nessun accenno nè al furto nè al viaggio che lo Zerbini intraprendeva.

L'ufficio dei mazzettisti

La polizia indaga soprattutto su questo quesito: come mai lo Zerbini ha potuto allontanarsi dalla Banca senza destare alcun allarme? Per comprendere, o meglio per intuire come lo Zerbini può aver eluso qualunque sospetto, è necessario conoscere la topografia degli edifici. La Banca Popolare ha i suoi uffici in due stabili, uno dei quali serve per le normali operazioni di Banca, l'altro per i servizi di esattoria. L'ufficio dei mazzettisti è sito nel palazzo della Banca verso l'interno, in un salone poco illuminato, e che guarda verso un cortile oscuro. Quest'ufficio di ordinario è deserto. Soltanto due o tre giorni al mese, durante le giornate di riscossione dei tributi, è adibito al servizio dei mazzettisti, e allora alcuni impiegati dell'esattoria vi si trasferiscono, per attendere a questo compito. Il salone è nettamente diviso in due parti da tramezzi di legno provvisti di parecchi sportelli, che ieri furono affollati notevolmente per tutta la giornata. Lo Zerbini si trovava al primo sportello, che è del tutto isolato e chiuso da una parte da una rete di ottone, mentre dall'altra, verso gli altri sportelli, è come sbarrato da una paretaia in legno. Questo spiegherebbe come lo Zerbini abbia potuto in quell'isolamento operare con la massima tranquillità la confezione dei pacchetti di biglietti senza destare sospetti.

La direzione dell'Esattoria è riuscita a stabilire che lo Zerbini a mezzogiorno aveva già effettuato incassi per un complessivo di quattro milioni, dei quali due milioni e duecento mila lire, che sono quelli sottratti, formati tutti in biglietti di grosso taglio. La rimanenza era costituita da biglietti di piccolo taglio e di chèques non esigibili. La portata notevole della somma si spiega col fatto che fra i mazzettisti vi sono grandi Società industriali che effettuano pagamenti rilevantissimi. Solamente nella mattinata e un'azienda, per esempio, aveva versato ben 400 mila lire di imposte.

Più volte la Direzione dell'Istituto aveva pensato all'opportunità di stabilire che i pagamenti maggiori fossero versati dai cassieri anche nel corso della giornata, in maniera da impedire che nelle casse rimanessero somme troppo cospicue. Tuttavia questo provvedimento non era stato adottato, urtando contro difficoltà innumerevoli. L'affluenza dei contribuenti nei giorni nei quali è aperto l'ufficio mazzettisti, è tale che gli impiegati hanno appena il tempo per mangiare un boccone fra mezzogiorno e mezzo e l'una. Quindi ... veramente, come era progettato dall'Esattoria avrebbe provocato una perdita di tempo considerevole, siacchè la somma di un milione non si può contare, nella migliore delle ipotesi, che nello spazio di un quarto d'ora. Inoltre il cassiere ha il diritto di assistere al versamento controllando biglietto per biglietto.

Il pacco dei biglietti

Come potè uscire lo Zerbini senza essere osservato. I due edifici dell'Esattoria sono uniti da uno stretto corridoio, e comunicano attraverso una porta a cancellata di ferro. Alcuni impiegati della esattoria, e fra questi lo Zerbini, sono provvisti di chiave per recarsi dall'uno all'altro edificio. Lo Zerbini, raccolto l'ingente bottino, per evitare di passare attraverso gli uffici del palazzo della Banca vera e propria, può essere passato, secondo una prima ipotesi, nei locali dell'esattoria, onde potè mescolarsi fra la folla straordinaria che si accalcava davanti agli sportelli del secondo edificio; poi attraverso un dedalo di corridoi e di androni, può essere penetrato nel retro bottega di una tabaccheria dalla quale gli deve essere stato facile sboccare sulla strada.

Le indagini della direzione dell'Esattoria si sono rivolte a stabilire come abbia potuto il cassiere asportare un grosso cumulo di biglietti da cinquecento e mille lire. La direzione dell'Esattoria suppone che lo Zerbini abbia passato il pacco od i pacchi ad un complice, mescolato fra le persone in attesa di compiere i versamenti allo sportello.

I complici, come vi dissi fin da ieri sera, sarebbero due, ma uno sarebbe propriamente il maggior colpevole, e questi sarebbe già stato individuato. La direzione dell'Esattoria ha raccolto stamane la voce che verso le 14 di ieri un automobilista, in servizio sul piazzale della stazione Nord, è stato avvicinato da un individuo con una valigia piuttosto voluminosa, il quale gli ordinò di condurlo a Como. Secondo questa voce, si tratterebbe del cassiere fuggiasco per raggiungere la frontiera svizzera. Lo Zerbini a quanto si afferma non si sarebbe accontentato di prendere solamente denaro liquido, ma si sarebbe impossessato anche di titoli di Stato, come buoni del Tesoro, Consolidato ecc. per oltre 80 mila lire. Altre cinquecento mila sono rappresentate da assegni ed il rimanente in denaro.

2 milioni e 400 mila lire

Le voci più strane sono intanto circolate durante l'intera giornata. L'affare della gita automobilistica a Como ha sbrigliato le fantasie e si affermava che lo Zerbini era stato fermato a Chiasso con una donna e via dicendo. Pertanto la cifra asportata aumenta ancora e si può calcolare che in definitiva con gli ultimi accertamenti sarà di 2 milioni 400 mila lire. Altri particolari cominciano ora a precisarsi. Ieri, verso le 13, lo Zerbini si portò in una tabaccheria di via San Paolo e mangiò in fretta due uova al burro. Ad un certo momento fu visto fare dei cenni ad un individuo che pareva l'attendesse sulla strada. Anzi egli uscì e confabulò con lo sconosciuto concitatamente. Oggi l'individuo fu identificato e rintracciato. La polizia non dà in proposito alcun ragguaglio. Ci tiene anzi a far deviare qualunque indagine sull'episodio. Tuttavia si assicura che l'individuo in questione sia il fratello di quell'impiegato licenziato tempo fa dall'Esattoria il fratello cioè, di colui che è indicato come principale e più sicuro complice.

E' bene che la figura di costui sia lumeggiata. Fu detto come il suo licenziamento sia dipeso da cause poco onorifiche. Incolpato di una forte sottrazione, fu salvato dal carcere per generosità. Le sue truffe erano state quanto mai abili e per alcuni aspetti anche nuove. Egli era riuscito ad alterare le cedole, tanto le madri che le figlie, in maniera così ineccepibile che occorsero non poche perizie per accertare la truffa. E' sicuro che su costui la polizia punta senza sbagliare. Lo Zerbini, si disse anche nelle prime notizie, uscì dalla banca lasciando nel suo ufficio cappello e soprabito. Senza questi indumenti fu scorto pochi minuti dopo quasi di fronte all'*Hôtel Angelo* da un collega di ufficio, che egli finse di non riconoscere. Lo Zerbini procedeva a passo svelto, scantonò per corso Vittorio Emanuele e di lì le sue tracce furono e sono perdute.

"Cherchez la femme„?

Mentre la polizia crede che il cassiere abbia agito come capo di una banda di malviventi o spinto da essi in seguito a pressioni e da minacce dell'ambiente che Zerbini praticava, si ritiene che egli sia rimasto vittima di una folle passione. Sembra infatti che da qualche mese avesse conosciuto una donna di non comune bellezza e di non comune eleganza. Secondo queste voci lo Zerbini si sarebbe appunto innamorato di questa donna e questa, dopo avergli fatto spendere non pochi biglietti da mille, tantochè la famiglia di lui viveva in ristrettezze per quanto egli percepisse uno stipendio di 2500 lire mensili, lo avrebbe minacciato di abbandono, qualora egli non fosse stato in grado di procurargli una vita di lusso e di piaceri. Accecato dalla passione, per il timore di perdere la donna, egli avrebbe fatto il colpo. La Questura persiste però nell'altra ipotesi, che, cioè, lo Zerbini abbia avuto dei complici. Quelli che hanno visto lo Zerbini allontanarsi dall'ufficio non hanno notato che avesse con sè alcun pacco. Ora la somma liquida che lo Zerbini ieri ha fatto sparire, deve essere stata per lo meno di un milione e 300 mila lire, somma che, costituita, sia pure da biglietti di grosso taglio, forma tuttavia un involto ben rilevante. D'altra parte la somma di 800 mila lire lo Zerbini deve averla portata fuori dall'istituto la sera precedente, quando lasciò l'insospettato «sospeso» corrispondente per l'appunto alla cifra anzidetta.

Così la polizia sta seguendo un'altra pista. C'è chi sostiene la possibilità che il cassiere si sia infatti recato a Barni, paese situato sopra Lecco, in prossimità del confine svizzero, dove egli era solito recarsi a villeggiare. Quivi lo Zerbini avrebbe conosciuto nel passato alcuni contrabbandieri, che gli avrebbero dimostrato la facilità di varcare la frontiera, eludendo la vigilanza delle guardie di finanza. Fu pure detto che lo Zerbini durante la guerra si era reso colpevole di diserzione e che imprigionato nelle carceri di Ivrea, era riuscito ad evadere. Arrestato nuovamente a Milano in casa sua, fu processato, ma prosciolto dall'imputazione di diserzione, avendo dimostrato con testimonianze che era fuggito unicamente per ragioni sentimentali: adorava la moglie ed i bambini e la loro lontananza lo faceva soffrire terribilmente. Prosciolto, fu però incorporato in altro reggimento e passato al fronte dove fece il suo dovere. Frequentato il corso ufficiali, fu promosso sottotenente e venne ... congedato con questo grado.

Un nuovo esame delle cedole e dei numeri dei vaglia e degli assegni, è stato fatto nel pomeriggio all'Esattoria dal direttore cav. Marelli, e si è proceduto subito a informare tutte le Banche e succursali postali per un controllo severo nei pagamenti degli assegni e dei vaglia per poter procedere ad eventuali fermi di quelli trafugati.

La denuncia a carico dell'impiegato infedele è stata stasera in questura regolarizzata e completata dal direttore dell'Esattoria a nome della Banca popolare, che, come è noto, aveva la gestione dell'Esattoria.

Il colpo di scena

Un colpo di scena si inserisce intanto nell'impressionante furto. La Pubblica sicurezza pare sia venuta nel convincimento che la famiglia del fuggiasco fosse in qualche modo al corrente dell'intenzioni dello Zerbini e verso le 20,30 il cav. Fumo della questura centrale si recò con alcuni agenti all'abitazione del cassiere, che, come si ricorda, ha un appartamentino in via Eustacchi, 50. Il funzionario ha dichiarato in arresto la moglie dello Zerbini, la signora Renata Savarani. Quando il funzionario entrò in casa, la signora stava ancora a tavola con i bambini. La disgraziata impallidì e proclamò più volte la sua innocenza, anche nel nome della sua creatura che è per nascere. Più tardi lo stesso funzionario in via Tonale, 16, procedeva all'arresto della sorella dello Zerbini, Letizia e del marito di lei, Luigi Vendramini, impiegato privato. Nella casa dello Zerbini in una prima perquisizione furono trovate 100 mila lire in biglietti di banca di grosso taglio, somma che la polizia crede faccia parte di quella dal cassiere trafugata alla Banca. Sempre secondo la questura parziali confessioni sarebbero state fatte stasera dagli arrestati.

REATI E PENE

La querela Farinacci-"Giustizia„

"Telefonista aggregato a nuclei combattenti„

Milano, 19, notte.

Si è iniziata stamane davanti all'11.a sezione del Tribunale la causa per diffamazione intentata dall'on. Roberto Farinacci contro la «Giustizia», a causa di un trafiletto apparso, come dicemmo ieri, sull'organo unitario socialista. Farinacci ha ritenuto lesive al suo onore certe affermazioni sulla sua vita militare, contenute nel trafiletto del giornale. Sul banco degli imputati siede il gerente responsabile della «Giustizia», Giuseppe Invernizzi, di professione speditore di giornali; un ometto dalla statura bassa, vestito modestamente, che attende, sorridendo con una certa compiacenza, il momento del giudizio. E' difeso dall'on. Gonzales e dall'avv. Valente. La Parte Civile è rappresentata dal prof. Alessandro Groppali.

Dopo che il presidente ha proceduto all'appello, l'avv. Gonzales si alza e prende la parola per una breve dichiarazione. Dice che gli evidenti errori dell'azione di querela intentata dal Farinacci, non hanno bisogno di essere illustrati e ricorda appunto al Tribunale che l'attore non potrebbe essere parte civile in questo dibattimento, perchè non ha dichiarato di costituirsi tale nel suo ricorso-querela e perchè la legge vieta che la costituzione di parte civile possa essere validamente fatta in tempo posteriore alla presentazione della querela stessa. Ad ogni modo, l'on. Gonzales, per la moralità della causa, dichiara di rinunciare a qualsiasi incidente di nullità e di accettare la presenza come parte civile del Farinacci e del suo patrono, per quanto la legge non permetta la loro costituzione. Il Tribunale prende atto della dichiarazione del difensore e il presidente dà quindi lettura del trafiletto che ha originato la presente vertenza. Si passa all'interrogatorio dell'Invernizzi, il quale si avanza nel pretorio e su domanda del presidente, risponde di aver letto il trafiletto soltanto dopo pubblicato, ma aggiunge che se anche lo avesse letto prima non vi avrebbe fatto gran caso, perchè a detta di tutti l'on. Farinacci prestò poco servizio al fronte. Questa è tutta la difesa del convenuto ed il presidente toglie la seduta perchè il mezzo giorno è suonato.

All'udienza pomeridiana l'aula è affollatissima di pubblico, costituito in gran parte da elementi fascisti venuti da Cremona. Si procede all'interrogatorio della parte lesa. Farinacci dichiara di aver sporto querela contro la «Giustizia» credendo che al dibattito si sarebbe presentato l'autore dell'articolo da lui ritenuto diffamatorio. Afferma inoltre di concedere piena facoltà di prova. A ciò si oppone l'on. Gonzales, rilevando che la prova dei fatti deve venire concessa nel ricorso-querela e che la legge non ammette la validità di tale dichiarazione fatta in atto esteriore. L'avvocato di parte civile Groppali dichiara che tale deficenza nell'atto di querela è dovuta ad un errore di trascrizione e muove per ciò istanza di rinvio, istanza che il tribunale, sentito il parere del P. M., respinge, ordinando il proseguimento del dibattito. Farinacci espone quindi le ragioni della querela, asserendo che è stato telefonista aggregato sempre a nuclei combattenti. Solo nel 1917 venne di autorità assegnato al servizio ferroviario.

Sfilano sulla pedana numerosi testi, citati dall'una e dall'altra parte in causa. Esaurite le testimonianze, prende parola l'avvocato Groppali, il quale invoca una sentenza di condanna. Il P. M. avv. Monga, sostiene che nell'articolo incriminato vi sono gli estremi della diffamazione e chiede la condanna del gerente a 10 mesi e 83 lire di multa. L'avv. Valente, della difesa chiede l'assolutoria dell'imputato. Data l'ora tarda il tribunale ha rimesso all'udienza di domattina l'arringa dell'on. Gonzales e la sentenza. All'uscita del tribunale si è svolta una scenata. Parecchi fascisti di Cremona che accompagnavano il Farinacci, hanno apostrofato e malmenato un teste che aveva deposto al processo. Per l'intervento della polizia e dei carabinieri, l'incidente non ha avuto seguito.

Le 5 rivoltellate contro una donnina di via Conte Verde

(*Pretura Urbana di Torino*)

Pareva e poteva essere una tragedia che dovesse avere il suo epilogo alle Assise: fu invece una... sparatoria ch'ebbe la sua fine in Pretura. Una notte, in una casa di non famigliare ricreazione in via Conte Verde, 17, parve succedesse il finimondo. Avveniva una rumorosa e drammatica scena, a base di rivoltellate e di grida, che metteva a soqquadro il quartiere; scena che però, fortunatamente, si concludeva senza nulla di grave.

Nella casa sopra indicata si trova da parecchio tempo tale Margherita Nasi di 27 anni, nativa di Vigone. Costei si era fatto un amante — l'amante del cuore — nella persona di tale Giuseppe Caffo, d'anni 30, materassaio, abitante in via Porta Palatina 17. Ma sembra che ultimamente la ragazza fosse stanca di lui, e che volesse metterlo alla porta. Non così l'intendeva il Caffo. Eh, Romeo e Giulietta hanno avuto tanti imitatori!

La scenataccia e il macello ... avevano avuto dei prodromi di burrasca nei giorni precedenti. Fra i due erano successi contrasti e litigi. La notte dopo una di queste violente diatribe, le cose precipitarono improvvisamente nel tragico. Il Caffo estrasse la rivoltella e ne sparò contro la donna ben cinque colpi. Costei si diede a fuggire per la casa, gridando come una forsennata. Lo spavento dilagò fra le altre inquiline, e uno stridulo coro di grida si fece udire all'ingiro. A quel frastuono accorse un carabiniere che, non appena venne messo sommariamente al corrente dei fatti, dichiarò in arresto il Caffo, che ancora non si era allontanato, sequestrandogli l'arma.

Con vettura pubblica questa ragazza allegra, che in quel momento molto spaurita si era rifugiata in un riposto recesso dello stabilimento, venne accompagnata all'ospedale dove giunse — secondo le voci — moribonda... Infatti le furono riscontrate due lievissime scalfitture una a un dito l'altra al petto. I medici, giudicata superflua la laparatomia, dichiararono guaribile la donzella in una settimana. Nella more d'istruttoria non essendovi querela di parte e non risultando intenzione di uccidere ma solo di ferire, il Giudice Istruttore rinviò il Caffo al giudizio del Pretore Urbano di Torino ed ordinò intanto la sua scarcerazione. Ieri ebbe luogo l'epilogo della tragedia. Il Pretore fece buon viso alla difesa del suo difensore avv. Bertoldo, ed ammettendo la provocazione, condannò per i quattro capi d'imputazione (lesioni qualificate, porto ed omessa denuncia di rivoltella, porto di rivoltella in casa di meretricio) il Caffo a mesi due e giorni sedici di reclusione. Funzionò validamente da P. M. l'avv. Clarotti. Pretore l'avv. Pirani.

Ex-agente investigativo assolto

Tortona, 19, notte.

L'ex-agente investigativo Mario Silla, della nostra città, venne imputato di una grave rapina, a mano armata, consumata alla Stazione di Pavia, la notte del 5 ottobre 1922, a danno di due istriani diretti a Genova. Rinviato alla Corte di Assise di Pavia, il Silla fu giudicata oggi. La Difesa, rappresentata dal comm. avv. Mario Negro-Rovelli, si sforzò di stabilire che il Silla aveva trascorso la notte del 5 ottobre ad Alessandria, che il preteso riconoscimento da parte di alcuni agenti ferroviari appariva paralizzato da numerose ed autorevoli testimonianze, che tale riconoscimento escludevano. Quindi l'origine dell'accusa doveva ricercarsi nella campagna di persecuzione aperta contro il Silla da parte della malavita, dacchè l'opera sua di agente investigativo aveva assicurato alla Giustizia gli assassini di Villa Rossi ed una vasta associazione di ladri che da tempo rubava in danno delle Ferrovie.

I Giurati di Pavia accolsero la tesi e il Presidente assolse il Silla.

Il duello Rocca-Lantini

La riconciliazione per volere del Governo

Genova, 19, notte.

In una villa nei pressi di Arenzano si sono battuti stamane alla sciabola il comm. Massimo Rocca e il dottor Ferruccio Lantini. Al secondo assalto il comm. Rocca ha ricevuto una ferita al braccio. Per parere dei medici lo scontro venne fatto cessare.

Un comunicato ufficioso dice: «In seguito alle pratiche svolte dai loro padrini dopo il duello di stamane, il comm. Massimo Rocca e il dott. Ferruccio Lantini si sono dichiarati pronti ad una completa riconciliazione, in omaggio alla ferma volontà del Governo nazionale, che intende raggiungere la pacificazione degli animi, come una necessità del Paese. Si sono quindi incontrati nel pomeriggio i due avversari ed i loro secondi. Il comm. Massimo Rocca ha dichiarato di sentire la massima stima per il comm. Ferruccio Lantini, come uomo privato, politico e fascista di fede e di onore, e lealmente ha affermato che nel redigere la nota lettera è stato trasportato dalla vivacità della polemica, e che quindi le accuse contenute in detta lettera debbono considerarsi come non scritte, perchè non vagliate. Il dott. Ferruccio Lantini a sua volta ha fatto una dichiarazione analoga. Il generale Cornaro ha allora invitato i signori comm. Rocca e dottor Lantini a stringersi la mano in segno di fraterna riconciliazione, ed i signori Massimo Rocca e Ferruccio Lantini con nobile e contemporaneo slancio si sono abbracciati».

Il solito colpo di rivoltella contro il treno serale Torino-Milano

Nel convoglio viaggiavano i Duchi di Pistoia e di Bergamo

Milano, 19, notte.

Come già altre volte si è avuto a deplorare, lungo la linea ferroviaria Torino-Milano e precisamente a sei chilometri prima di Vercelli, anche stasera è stato sparato un colpo di rivoltella contro il treno in corsa. Era il diretto che parte da Torino alle ore 20, e nel quale questa sera viaggiavano, in un vagone-salon riservato, il Duca di Bergamo ed il Duca di Pistoia. Il colpo di rivoltella è andato a colpire la parete che regge il cristallo di un vagone di prima classe, vicino a quello in cui viaggiavano i duchi e si è conficcato nel legno senza fortunamente colpire nessuno.

Alla stazione di Vercelli il treno fu subito fermato ed un ufficiale di P. S., in speciale servizio dei Duchi, esperiva pronte indagini senza però riuscire a scoprire indizi sui colpevoli. La notizia, divulgatasi per tutto il treno, ha destato impressione. Il treno è ripartito da Vercelli con venti minuti di ritardo.

Tenta di uccidersi per la quarta volta

Milano, 19, sera.

Per la quarta volta certo Alessandro Pozzi di Francesco, di anni 22, ha tentato di uccidersi. Egli una prima volta cercò la morte bevendo dell'inchiostro. Poi tentò altre due volte di uccidersi; stamane il Pozzi ha ritentato la prova in modo singolare. Egli è salito sulla passerella ferroviaria che si innesta in via Canova, e serve di transito sullo scalo Sempione, poi si è buttato dall'alto sui binari, sperando che un treno lo arrivasse. Il disgraziato, invece, cadde su di una locomotiva rimbalzò a terra fra lo sgomento del personale ferroviario che si affrettò a soccorrerlo. Il Pozzi aveva riportato alcune contusioni per nulla gravi.

Trasferimenti di insegnanti in Piemonte

Roma, 19, notte.

L'odierno *Bollettino del Ministero della P. Istruzione* contiene i seguenti trasferimenti su domanda dei professori di Scuole medie: Cutaffrino da Fossano a Cuneo; Talmon da Aosta a Pinerolo; Fortuna da Alba a Fossano; Marini dall'Istituto tecnico inferiore di Torino all'Istituto tecnico di Torino; Scarsello dall'Istituto magistrale di Cuneo all'Istituto tecnico di Novara; Timò dal ginnasio inferiore di Asti all'Istituto tecnico di Asti; Boveri dall'Istituto tecnico di Cuneo all'Istituto tecnico di Alessandria; Ferrari dall'Istituto tecnico di Alessandria all'Istituto tecnico di Legnano; Guarscio dall'Istituto tecnico di Casale all'Istituto tecnico di Legnano; Secchini da Casale a Rieti; Bernotti da Asti a Casale; Tischi da Nizza Monferrato a Orvieto; Berlone dall'Istituto tecnico di Alessandria a Sampierdarena; Provera da Casale a Mantova; Pressitelli da Alessandria a Sestri Ponente; Ceretti da Torino («Elena») a Torino («Giulio»); Brizzi dalla complementare di Alessandria all'Istituto tecnico di Civitavecchia.

Il ministro Gentile ha poi fatto all'on. Negretti, segretario della «Niccolò Tommaseo» che s'era interessato alla questione di trasferimenti magistrali, la seguente comunicazione: «In relazione alle sue vive premure le comunico che, in base alle nuove disposizioni di imminente pubblicazione, alle nomine dei vincitori dei recenti concorsi magistrali si dovrà provvedere dopo che saranno stati deliberati i trasferimenti richiesti dai maestri già in servizio».

Violento incendio nel porto di Genova

250 mila lire di danni

Genova, 19, notte.

Un violento incendio si è sprigionato nel nostro porto e precisamente in un capannone, al Ponte Caracciolo. I diversi guardiani, che avevano passato l'ispezione, non avevano notato nulla di anormale; essi furono pronti ad accorrere appena videro che il fuoco era già esteso, così da non lasciar speranza di poterlo spegnere con gli idranti a loro disposizione. Venne telefonato per aiuto alla Capitaneria e ai pompieri del Porto e a quelli di Sampierdarena, intanto i guardiani, allestite le prime pompe, circondarono il braciere, tentando tutti i mezzi per circoscrivere l'incendio. L'opera di estinzione però fu particolarmente difficile, per la presenza nel capannone di paraffina, di celluloide e di resina. Quando giunsero i pompieri con due autopompe, il fuoco si era già propagato a tutti i capannoni non rimase perciò che circoscrivere l'incendio, perchè non si attaccasse ad altri capannoni vicini. I danni non sono ancora precisati; ma si calcolano approssimativamente sulle 250 mila lire. Circa le cause dell'incendio, non è possibile finora pronunciarsi definitivamente, ma sembra che il fuoco si sia sviluppato per la combustione spontanea di qualche materiale infiammabile.

Il nuovo tronco ferroviario Altare-San Giuseppe

Savona, 19, notte.

Domenica prossima, 21, sarà solennemente inaugurato il nuovo tronco ferroviario Altare-San Giuseppe, del percorso di oltre cinque chilometri, il quale verrà così ad aprire anche per le industri popolazioni altaresi, uno sbocco diretto verso il Piemonte e la Lombardia.

Interverrà alla cerimonia l'alto Commissario delle Ferrovie, on. Torre. Il treno inaugurale partirà dalla Stazione di San Giuseppe Cairo per quella di Altare, alle ore 10.

La statuetta di S. Lorenzo ritrovata

Vienna, 19, notte.

La preziosa statuetta di legno rappresentante S. Lorenzo, rubata giorni fa dall'altare della chiesa di Kefermarkt presso Linz è stata rinvenuta a Salisburgo nel negozio di un antiquario, dove sono stati trovati altri oggetti artistici, provenienti da furti operati in vari chiese. La statuetta era stata pagata al ladro 4 milioni di corone. Il colpevole e i ricettatori sono stati arrestati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MERANO

Avvelenato dai funghi ha dovuto soccombere il meccanico quarantacinquenne Francesco Malemoser, di Neukirchen.

Un furto sacrilego è stato commesso da due ignoti nella chiesa di Aldagno. Vennero rubati i ciborio e la pisside.

DA MONZA

All'assalto del Circolo «Cavallotti», tragicamente svoltosi, parteciparono, secondo i dati raccolti dalla P. S., un ex-fascista, Giovanni Villa, che riuscì a varcare il confine svizzero. Ora il Villa è stato espulso dalle autorità svizzere per vagabondaggio e arrestato dalle autorità italiane di confine.

DA NOVI LIGURE

Ucciso da una portina, staccatasi di mano a certo Pietro Bagnasco, d'anni 24, di Villa Gambaretta mentre abbacchiava dei frutti, è rimasto il nipotino di costui Rocco Vogliotti, d'anni 10.

Colpito per errore da una fucilata, mentre stava cacciando a Francavilla Bisio, è stato trasportato all'ospedale certo Lorenzo Fasciolo, ventenne. Il feritore, un cacciatore genovese, soccorse e accompagnò il ferito.

Ai propri caduti ha tributato onoranze Borghetto Borbera, inaugurando un monumento nell'atrio del Municipio. Contemporaneamente si effettuò la consegna dei vessilli alle scuole, al fascio e alle squadre d'azione.

DA ONEGLIA

Il R. **Liceo-Ginnasio «De Amicis»** notifica che per i giovani la cui domanda di iscrizione in altro Istituto non sia stata accolta per mancanza di posti (il che dovrà risultare da attestazione scritta a margine della domanda stessa dal Preside dell'Istituto) sono disponibili in questo Liceo-Ginnasio i seguenti posti: Ginnasio: classe 1.a N. 14, Id. 2.a N. 20, Id. 3.a N. 18, Id. 4.a N. 15, Id. 5.a N. 10 — Liceo: Classe 1.a N. 15 posti, Id. 2.a N. 14, Id. 3.a N. 20.

DA PIACENZA

Un feroce fratricidio è avvenuto a Marsaglia, e precisamente sulla strada Piacenza-Genova. Il contadino Costantino Ballarini è stato accoltellato da un suo fratello, morendo quasi subito in seguito alle ferite riportate. Il delitto sarebbe avvenuto in aperta campagna ed avrebbe per movente ragioni di interessi.

DA ALESSANDRIA

Una retata di donne di malaffare e dei rispettivi cavalieri ha effettuato la Questura la scorsa notte. Altri numerosi arresti si son fatti di pregiudicati.

E' stato sciolto il Consiglio di Ospizio, composto in maggioranza di fascisti. Fu nominato Commissario prefettizio l'avv. Federico Perrelli.

Il Sindacato parrucchieri della città è stato ricomposto ed è stato nominato il Direttorio.

E' stato collocato a riposo il preside dell'Istituto Tecnico, prof. comm. Gerolamo Occorsi. Il provvedimento superiore pare abbia relazione con l'inchiesta recentemente effettuata a carico del predetto professore.

DA BIELLA

A Commissario prefettizio di Sagrano, in sostituzione del sig. Giuseppe Pozzi, dimissionario, è stato nominato il sig. Rassetti Giovanni. A Pralungo, in sostituzione del sig. Donna Francesco, è stato eletto l'avv. Alessandro Girelli.

Il Presidente del Tribunale, cav. Piccoli, è stato collocato a riposo.

Al comm. Ermenegildo Rivetti il re ha espresso il desiderio che anche il Principe Ereditario si renda conto, con una prossima visita, del meraviglioso sviluppo raggiunto dall'industria laniera italiana. Si assicura che la visita del Principe Umberto avverrà quanto prima, in forma privata.

DA DOMODOSSOLA

La dimissioni dei consiglieri fascisti hanno portato anche alle dimissioni di tutto il Consiglio. Sono fissate per domenica, 21 corrente, le elezioni amministrative nei Comuni di Bricona e Lambughetto.

DA NOVARA

Si sono dimessi dalla Giunta comunale il cav. Angelo Martinola, che copriva la carica di vicesindaco, e l'ing. Giulio Carnevale, assessore ai lavori pubblici, dimessosi per invito del Fascio, da cui venne espulso. Il Gruppo consigliare fascista è ora convocato per lunedì, 23, per concretare le nomine dei successori, di cui si fanno già i nomi.

Investita da un'automobile, rimasta sconosciuta, in piazza d'Armi, ha riportato la frattura delle gambe la sessantaduenne Maddalena Ferrini.

DA NAPOLI

Una agitazione studentesca universitaria è cominciata in seguito alla scissione degli studenti in due parti, una favorevole e l'altra contraria alla riforma Gentile. La Prefettura ha adottato misure precauzionali perchè non si verifichino incidenti.

Per difetto di spazio rimandiamo a domani la puntata dell'appendice:

LA STREGA
Romanzo storico piemontese
di LUIGI GRAMEGNA

L'ultimo Guido

I.

Pare ormai assodato dalle scoperte fatte negli ultimi scavi, che questo Guido — quarto e ultimo fino ad oggi nelle lettere italiane — nacque pochi decenni avanti la prima guerra europea; ed era ancor vivo nel 1924, data d'una sua famosa lettera di 400 pagine alle sartine d'Italia, fanciulle povere, cucitrici e rammendatrici; della quale disgraziatamente non si è giunto che l'amoroso titolo. La fine e gli inizi de' due secoli 19.o e 20.o furono in Italia pieni della sua fama di scrittore erotico popolarissimo. Di lì a poco purtroppo la seconda guerra universale, che tornò a sconvolgere e quasi distrusse l'Europa barbaramente, seppellì insieme con tanta suppellettile della civiltà le opere di questo fecondo romanziere. Non perì il nome nè cessò l'eco della sua straordinaria fortuna presso i contemporanei; ma di lui non si riuscì più a leggere una pagina intera.

Soltanto oggi, dopo oltre due secoli, la sua amenissima fama ritorna in fiore presso ricercatori ed eruditi, pei fortunati ritrovamenti delle sue opere, che si sono fatti in vari luoghi. Nella recente grande scoperta d'una scuola per signorine, rimasta sepolta parecchi metri entro il terreno per una terribile esplosione, in un cassetto a lato di alcuni testi didattici di pedagogia e morale, fu trovato un esemplare di *Colei che non si deve amare*, con alquante orecchiette agli angoli delle pagine e un poco sdrucito, ma completo di fogli. Fu il primo raggio di luce che squarciò le tenebre. Da allora fu un susseguirsi di illuminazioni e di lampi. Fra le rovine di una caserma (per certo fosse di cavalleria), venne poco di poi alla luce, in un luogo adibito a ufficio di furieria del reggimento, la prima parte d'un romanzo intitolato: *La donna che inventò l'amore*. Successive indagini hanno stabilito che la seconda parte del libro, probabilmente data a prestito in lettura, andò distrutta nello sfasciarsi dei muri della sovrastante camerata per la truppa. La perdita fu compensata dalla scoperta che seguì di un esemplare intatto dello stesso romanzo, avvenuta al quarto piano di una casa privata, in una stanza che sembra fosse data in affitto a uno studente di ingegneria, (almeno si direbbe, dagli altri libri e da disegni e da tavole logaritmiche accumulate in fondo a un cassone, insieme con un paio di scarpe da montagna). Gente sana studiosa e giovane, o gente rozza come più spesso sogliono essere quelli che portano armi, non si peritava dunque di leggere questo morbido e capzioso autore. Errore sarebbe credere ch'egli venisse unicamente in mano agli oziosi, e se ne facesse lettura a tempo perso. Non è molto che si trovò una copia del *Libro del mio sogno errante*, tra i rotti della biblioteca di un Capo divisione al Ministero delle Finanze. Negli scavi fatti anno passato tra le rovine di un antico penitenziario distrutto da un terremoto, venne in luce *La mia vita in un raggio di sole*, libro ch'era per terra, accanto alle ossa del detenuto. Copie di altri romanzi si sono scoperte in luoghi meno ritirati, più frequentati e socievoli. *Sciogli la treccia, Maria Maddalena*, fu ritrovato nel comodino da notte di una mondana, insieme con alcuno fialetto vuoto, che pare contenessero morfina, e una siringa; di *Forse* una copia era nel gabinetto d'aspetto di un dentista, un'altra fu ricuperata, non si capisce perchè, in un manicomio. Un esemplare rarissimo, unico finora, del *Cavaliere dello Spirito Santo*, era chiuso a chiave nello scrittoio d'un molto elegante scrittore del tempo; e una lussuosa edizione del racconto *Una rosa*, con copertina di pelle, e fregi in oro, fu salvata dalla distruzione in casa di una arricchita di guerra, che la teneva come soprammobile. Ma le scoperte di maggiore importanza e che riverberano la vera luce del tempo su questo scrittore sono quelle che si stanno facendo, stranissimo a dirsi, sui vecchi campi della guerra del 1915-1918, lungo le linee dove erano le trincee e i ridotti, e le molte caverne entro le rocce dei monti: di là vengono copie su copie di uno dei romanzi più diffusi di questo Guido, intitolato *Mimì Bluette, fiore del mio giardino*, edito nel 1916, in pieno macello europeo. Appare evidente, per quanto la cosa possa stupire noi, che nelle lunghe soste della guerra di posizione, nei freddi inverni, nelle notti piovose, la noia tremenda delle vigilie era cacciata dalle più amene e saporose letture: e la fantasia di quelle tante migliaia di nostri padri, stretti tra il fango e lo sporco delle cuccette, lavorava per proprio conto liberamente in altri campi, errando in piaceri naturali irresistibili e dolci. La verità è che il predominio, la maggioranza, l'impero di questo scrittore sugli animi dei contemporanei, fu incontenibile, universale, profondo. Egli fu per lustri, anche attraverso la guerra, come prima e poi in tempi di pace, un re delle fantasie e dei cuori.

***

Non pare dubbio che questo fortunato ingegno abbia avuto sin dal principio una mezza investitura dal più potente signore letterario del tempo, romanziere e poeta; nominiamo Gabriele d'Annunzio. Il primo racconto *Immortaliamo la vita*, di cui abbiamo frammenti significativi, ce lo fa intravedere — i principii sono sempre difficili — [illegible] panni ancora miserelli e provinciali, [illegible] vassalletto che ambisce un posto a [illegible] alla grande Corte. Ivi, se seguiamo [illegible] fantasia, ci pare di vederlo arrivare [illegible] che piove, molto giovane e an[illegible] stanza scarpone, con una cappe[illegible] di cotonina, a pezzi ricu[illegible] gli lasciano già il colore per gli [illegible] cella frastornato, intontito, come [illegible] arrivi di campagna e non sia mai [illegible] casa, per i magnifici parchi del[illegible] e lussuoso e Imperiere e al [illegible] convito siede alle tavole in di[illegible] inzeppa quello che gli viene a tiro [illegible] magnifiche rifarcite portate, ora un [illegible] sostenuto di modi, ora arraffando con le dita nel vasellame [illegible]. All'ora del pasto la corte imperialmente numerosa e stipata, che [illegible] meno di tutti il padrone, si accorge [illegible] un parassita sopraggiunto in più, [illegible] goffaggine, che non è la sola, o [illegible] tale appetito che viene dalla gio[illegible] dalle scarpe rotte: tutto si riduce [illegible] una bocca di più; che mastica [illegible] rozzamente, come, del resto, fanno [illegible] intervenuti con quei cibi impastati [illegible] e difficili. L'imperatore in [illegible] nel dava molto liberalmente da [illegible] a chiunque capitava. Poi ci ri[illegible] nell'alte stanze, ai suoi lavori oscu[illegible] e molto fervorosi e allora da [illegible] nuvolo dei molti amici fedeli e profittatori cercava di farsela buona dove e come poteva, scialando gli ori e gli argenti e le pietre preziose lasciate cadere capricciosamente dal signore e maestro. Le sale erano piene di sognatori eterei, e a un tempo le cucine erano colme di raspatori d'avanzi; i viali di bossi riboccavano d'esteti e zonzo che platonizzavano coi marmi delle ninfe e dei fauni; i bordi dei lucidi laghetti fiorivano di Narcisi in contemplazione della propria anima squisitamente assente e malata. C'erano, è vero, parecchi figli di famiglia, sperduti entro il recinto, come ad ogni generazione capita d'aver gente e in ispecie giovani che si perdono; i quali non riuscivano a sostenere le spese di una vita così sperperata e incantevole, e andavano avanti a furia di promesse, d'imbonimenti, d'assicurazioni quanto mai candide e vaghe, e di cambiali false, che poi scontavano mettendosi a far denaro con qualche mestiere più pratico, magari vendere motori per automobili, e gomme. Accanto agli asceti della bellezza c'erano pure gli adoratori della forza, gli strenui esaltatori della violenza, i magnificatori impetuosi ed eroici dei sensi liberi e sfrenati, della schiavitù sociale, dello stupro sulle vergini, del sangue con la plebe e con gli uomini inferiori. Non si sentivano che strilli di vergini acciuffate per i capelli e sbattute per terra, da gente che voleva farla finita con i pregiudizi morali. Vero è che bastava, a sera, un filo di luna per ferire e corrompere quelle anime belluine; e si vedevano allora le stesse vittime sanguinolenti sollevarsi romanticamente dalle posizioni più incomode, per assistere consolare carezzare le fronti dei dominatori prostrati, con sentenze claustrali e con dita di suore. Per l'alto Imperatore queste erano trovate fantastiche, capricci elegantissimi e stravizi immaginari, che lo lasciavano il più delle volte perfettamente sano di mente, staccato e indifferente; ma pei deboli e gli avventati, che prendono le imaginazioni sul serio, le conseguenze della dissipazione furono esiziali e tremende. In questi amori dissoluti e accoppiamenti improvvidi e precari non pochi ebbero le reni spezzate, non pochi scontarono solenni malanni da cui non riuscirono più a liberarsi, a qualunque altro esercizio più sano si dessero poi nella vita sociale. Per oltre vent'anni l'estetica lue imperiale corse da un capo all'altro l'Italia, s'infiltrò minacciosa nel sangue e nella vita civile.

Questa fu l'investitura che rimase ai più dei dannunziani; e il nostro Guido, per tornare a lui, visse e morì, nonostante la gloria, con quelle stimmate di non dubbia origine. Non per dire, ma l'estetica malattia era sorta nel suddito a un andamento e a un aspetto deteriore e preoccupante, forse per la costituzione meno forte, forse per la troppo misera educazione e per la trascuranza dei modi, che in lui era grande, come irrefrenabile era l'esibizione che faceva il paziente degli effetti di quella brutta disgrazia voluta. Sempre più impetuoso, non vogliamo dire sfacciato, sorsero nel compagno ancora minore le ambizioni di autonomia, e le voglie di un dominio particolare, che non dipendesse da nessuna altra disciplina e autorità superiore, partendo dal principio, in gran parte vero, che in un mondo come quello d'allora, con [illegible] nei giudizi, allegro e spazioso nelle gerarchie, ci dovesse essere spazio per tutti, e un seggio particolare e indipendente per un imitatore e seguace della sua forza e del suo cancro.

Troppo poco siamo riusciti a raccogliere intorno alla vita privata di questo scrittore; ma la stessa mancanza d'una vera e propria tradizione luminosa e leggenda intorno alla sua persona, e la comunalità della vita che par conducesse, pure in tanto volontaria iattanza di distinzione, sembra conferma alla opinione ormai prevalente che quel che si dice vera e schietta originalità mancasse a questo poeta. Insomma, fra i cittadini e come uomo, egli dovette essere senza rilievo e importanza. Si sa dalle confessioni frequenti nei suoi racconti, che egli, cresciuto in età e accortosi presto, da uomo avveduto, sensibile e ambizioso, che il maestro, alla fin dei conti, non badava nè a lui nè a nessuno, fuorchè a sè solo; e che quella compagnia se l'era tenuta ai primi tempi, come un grande signore ha sempre intorno a sè in una grande casa gli inutili e il servitorame, e sotto i cuochi gli sguatteri e i cani e i girifalchi; uscito fuori dei domini non suoi, con molta indipendenza si mise a vivere nei migliori alberghi, e gli piaceva sopra tutto viaggiare nei treni. Ma ecco che, ovunque egli stesse o giungesse, per il suo esserci o non esserci non accadeva mai nulla. Non erano, come quando si moveva quell'altro. Le due persone private non possiamo in alcun modo avvicinarle e pareggiarle; nè la curiosità, lo scompiglio, il sussurro, che, mostrandosi in pubblico metteva l'uno nelle folle, ebbe mai, che si sappia, un riscontro nella vita normale e andereccia, per quanto strapazzosa, dell'altro. Quello coi suoi cavalli, con le sue donne che gli morivano ai piedi, con la muta superba di suoi levrieri, perfino coi suoi cocci e coi suoi profumi, e soprattutto con le sue favole di sperperi e di eleganze; coi suoi assembramenti di popolo o ragunate di gentili signori o di impetuosi giovani in armi, con la sua eloquenza che pioveva dalle ringhiere comunali con le sorprese dell'antica retorica, era, in sostanza, uomo d'imaginazione spensierata e ridente, di invenzioni novelle e spassose, e di battaglia, buono alla burla compagnevole come al tumulto ciompo e alla rissa gagliofa e violenta: peccaminoso e fanciullo, scervellato e tremendo come il vento e il favore delle popolari passioni. Era in lui l'inesausto e il mirifico d'una vita sonante e curiosa assai più dei suoi stessi romanzi; di fronte alla quale l'altra appare ritirata e smarrita, poverella e taccagna. Di lui non dovè rimanere nelle pupille dei contemporanei più che il colore delle sciarpe, e il taglio degli impermeabili, e il listino di cuoio del binocolo, quand'era frammisto al pubblico in un campo di corse. Nessun aneddoto raro, piacente e sofistico ci è rimasto intorno alla sua vita, sprovveduta di ogni singolarità vera o di carattere; come d'uno che si poteva incontrare verso le cinque in una qualunque sala d'albergo a Milano o a Roma, o in qualunque vettura-letto o mensola di ristorante in treno, o nella piattaforma posteriore di un tram in piazza del Duomo. Questo elegantissimo Guido non avendo casa, pare non avesse mai di suo nemmeno una vasca da bagno.

Eppure...

LUIGI AMBROSINI.

La Libia

Ribelli battuti a sud di Cirene

Comandante senussita ucciso - La cooperazione dei capi Brassa

Bengasi, 19, notte.

Informazioni precise, confortate dalla testimonianza dei capi delle tribù dei Brassa, davano per certo che la banda di ribelli che aveva recentemente effettuato il noto attacco notturno contro la Mudiria ed il posto di Gerdes, s'era trasferita nella zona meridionale del Commissariato di Cirene, dove infatti la sua presenza aveva dato luogo allo scontro di Califa del primo corrente mese. Dopo tale scontro, questa banda, la cui forza si calcolava in poche centinaia di armati, era stata segnalata nei pressi di Kasr Musdaci, ad una ottantina di chilometri a sud di Cirene.

Sulla località indicata mosse da Slonta, la mattina del 13 corrente, per Bu Asida, una piccola colonna delle tre armi, agli ordini dello stesso commissario di Cirene, colonnello D'Alonzo. Le nostre truppe erano accompagnate da sedici capi della tribù dei Brassa, i quali per testimoniare fedeltà al Governo, vollero fare da guida alla colonna. Questa, nel pomeriggio dello stesso giorno 13, prendeva contatto coi ribelli, che, imboscati nel terreno montano boschivo, fortemente accidentato ed insidioso, opposero una fierissima resistenza. Dopo aspri combattimenti, durati tutto il pomeriggio del 13 e l'intera giornata del 14, la banda avversaria potè essere battuta, snidata dai boschi e dalle forre e volta in fuga.

Le perdite complessive dei ribelli, sinora constatate, ammontano a 51 uomini uccisi e ad un numero non precisato, ma certamente notevolissimo, di feriti. Le nostre perdite sono state di 2 ascari eritrei morti e 18 feriti. Il nostro mudir di Gerdes, Ali-el-Bira, che nella notte dell'attacco a quella località era stato catturato nel sonno dagli assalitori, ed era stato trattenuto dai ribelli incatenato, riusciva a fuggire durante i combattimenti del giorno 14, mentre la vigilanza dei suoi carcerieri per le avverse vicende della lotta si era allentata, e si rifugiava nel nostro posto di Marana. Egli ha riferito che, nell'azione del pomeriggio del 13, sono rimasti uccisi il noto comandante senussita Muftah-Bu-Ali ed il capo di una piccola frazione dei Brassa, dissidenti. Risultano caduti inoltre gli ufficiali senussiti Mabruk-bu-Aseira e Saied-Tongi.

Il colonnello D'Alonzo segnala lo slancio e l'ardimento esemplare dei quali hanno dato prova i piccoli reparti della sua colonna; ma quel che più conforta in questa giornata di Kasr Musdaci non è tanto il fatto militare, per quanto brillantissimo e degno del più alto encomio per gli ufficiali e le truppe che vi hanno preso parte, quanto il fatto politico importantissimo della volontaria cooperazione dei capi della tribù dei Brassa nell'operazione, intesa a liberare la zona meridionale del loro vastissimo territorio dall'incursione senussita. Perchè tale fatto dimostra che la saggezza e la bontà della nostra organizzazione politica amministrativa hanno valso a staccare queste genti dalla perniciosa influenza dei senussi ed a far loro comprendere che i loro reali interessi li vincolano al nostro regime di Governo.

(Ag. Stefani).

Derubano una vecchia e l'impiccano

Due condanne a morte quattro anni dopo il delitto

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 19, mattino.

In un piccolo villaggio del Loiret, un cantoniere che col suo magro salario riusciva malamente a far vivere la moglie ed i bambini, chiese quattro anni fa ad una vecchia contadina un piccolo prestito, che gli venne rifiutato. Il cantoniere decise allora di ucciderla. Recatosi da suo nipote, gli propose di aiutarlo. Una notte, alle due, essi si introdussero nella casa della vecchia. «Se tu non ci dai tutto il denaro che possiedi, ti ammazzeremo», dissero alla disgraziata. La vecchia terrorizzata diede loro tutto quello che aveva in casa. I due banditi si riempirono le tasche, e poi freddamente le dissero: «Ti ammazzeremo lo stesso, perchè domani ci denunzieresti. Come vuoi morire?». La vecchia si trascinò piangente e supplicante ai loro piedi, senza riuscire a commuovere i suoi carnefici. «Ti impiccheremo — le dissero — così non soffrirai troppo. Come vedi non siamo cattivi. Prendi, bevi un bicchiere di vino». E siccome la vecchia non voleva bere aggiunsero: «Non vuoi bere con noi? sei superba! Beviamo noi». E vuotarono infatti una bottiglia di vino vecchio. Poi chiesero alla donna, sempre piangente e supplicante: — Hai una corda?

— Sì, è nel granaio, — rispose la poveretta — che credeva che i ladri volessero legarla. Nel granaio essi presero alcune corde, e le mostrarono alla loro vittima.

— Quale è quella che vuoi che ti mettiamo al collo? Scegli... Non rispondi nulla? e allora prenderemo questa: è solida e non si romperà.

E freddamente i due impiccarono la vecchia, e ritornarono poi alle rispettive case, dove diedero il denaro rubato alle loro mogli. Quattro anni erano passati. Il cantoniere aveva ora un salario più elevato ed il nipote coltivava alcuni campicelli. Erano considerati buoni sposi e buoni padri di famiglia. Ma un mattino, mentre il cantoniere rompeva i ciottoli sul ciglio di una strada dipartimentale, un agente di polizia lo arrestò. «Perchè mi arrestate?... Io un assassino? Ma sono quattro anni che la vecchia è stata ammazzata; è una cosa passata nel dimenticatoio! Non mi manderete in prigione per questo...». Il nipote, arrestato a sua volta, non mancò di mostrare, come lo zio, la più profonda meraviglia. «Ma quella vecchia non l'abbiamo torturata, essa ci ha lasciato fare. Non ha neppure chiesto aiuto».

Il cantoniere Hatton e suo nipote Bourges sono comparsi ieri innanzi alla Corte di Assise di Orléans. Quando il presidente diede loro la parola, prima che i giurati si ritirassero nella sala delle deliberazioni, l'Hatton balbettò piagnucolando: «Pietà per i miei figliuoli, pietà per me, pietà per mia moglie, che mi ama sempre, malgrado questa disgrazia». Il nipote non potè pronunziare parola, e chinò il capo. Il verdetto dei giurati fu spietato: i due feroci assassini sono stati condannati a morte. Accanto ad essi sedevano anche le loro mogli, che hanno beneficiato delle circostanze attenuanti. La loro colpabilità fu ridotta alla semplice ricettazione dolosa, reato per il quale si è la prescrizione. Esse sono state rimesse in libertà. Alla lettura del verdetto, i due assassini, pur non aspettandosi di essere condannati a morte, non mostrarono nessuna emozione.

La morte del sen. Apolloni

L'artista e l'amministratore

Roma, 19, notte.

Stamane dopo lunga malattia è morto a Roma il sen. Adolfo Apolloni, insigne scultore ed ex-sindaco di Roma. Da qualche tempo per le malferme condizioni di salute viveva appartato ma continuava ad attendere alla sua arte. Il nome del sen. Apolloni è legato non solo alle buone tradizioni della scultura italiana, ma anche alla vita politica, amministrativa, sociale ed artistica della nostra città, nella quale egli portava una nota di distinzione veramente aristocratica. Romano di nascita, l'Apolloni come artista, secondo la definizione di alcuni critici, rinnovava la eleganza greca in squisiti marmi e bronzi, fra cui *Mater purissima*, una figura muliebre del Quattrocento e le fontane decorative che furono ammirate in varie esposizioni internazionali di Venezia. Durante la guerra prestò servizio, come colonnello dei granatieri. Fu anche sindaco di Roma; nel 1919 fu nominato senatore del Regno. Egli era nato il 1.o marzo 1855.

TEATRI

Il principe Gianni

di Carlo Merè

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, 19, notte.

Il vecchio tipo di commedia alla Dumas, senza troppe finezze psicologiche ma a forti pennellate passionali e drammatiche, interessante fino al tormento, con una conclusione inattesa che prima di lasciare il pubblico soddisfatto lo induce a fare le più opposte previsioni, insomma quel vecchio tipo di commedia che fa mormorare ogni tanto lo spettatore: «ecco questo è proprio teatro!», ha trionfato ieri sera sulle scene della Renaissance per merito di Carlo Merè. Il suo nuovo lavoro in quattro atti, intitolato *Il principe Gianni*, ha infatti tenuta legata l'attenzione degli spettatori fino all'ultimo momento avvincendoli nel loro animi emozioni e ansie continue.

Il protagonista è il primogenito di una famiglia principesca belga. La giovinezza di Gianni d'Axel è stata sfrenatamente disordinata. Il principe si è offerto tutti i piaceri e tutti i capricci. Ha sciupato la sua parte di patrimonio e ha fatto più di un milione di debiti. Suo padre vedendo in pericolo le sostanze destinate al figlio minore, che è il suo prediletto, approfitta della voce corsa che il principe Gianni abbia barato al gioco per scacciarlo dalla famiglia. Il giovane scompare. Cinque anni dopo — ed è a questo punto che la commedia comincia — egli ritorna dai battaglioni d'Africa dove si era arruolato con falso nome. Di tale ritorno è consapevole il fratello minore, principe Leopoldo d'Axel, rimasto orfano, il quale manda un vecchio amico a Marsiglia ad attendere lo sbarco di Gianni perchè offra a costui una grossa somma a patto che egli non ricompaia mai più in Belgio. Questa proposta rende Gianni furibondo. Egli comprende innanzi tutto che suo fratello, più che paventare lo scandalo, teme che egli vada a domandare il patrimonio che il padre gli ha lasciato da amministrare. Inoltre, ha la smania di andarsi a difendere dall'accusa di essere stato un baro. Infine, se è ritornato in Europa non è soltanto per la nostalgia della vita mondana e per procurare qualche soddisfazione al suo amor proprio, ma anche perchè a Bruxelles vive una signora che egli adora, ed è verso di lei che tende il suo animo ansioso.

La ricomparsa del principe Gianni nella capitale del Belgio suscita una profonda impressione. I suoi creditori lo guardano biecamente, i parenti hanno vergogna di incontrarsi con lui, gli antichi suoi amici deplorano la sua sfrontatezza, infine la signora Clara Darlon, colei che fu la sua amante, rimane più di tutti esterrefatta.

— Io non lo riceverò! — essa dice ad una amica che è stata incaricata da Gianni di avvertirla del suo ritorno; ma lo dice singhiozzando, poichè la sua passione per il giovane scapestrato non si è mai estinta.

Durante un ricevimento in casa di Clara, inaspettatamente, Gianni fa la sua apparizione. E' un'apparizione sensazionale. Tutti si allontanano da lui, meno Clara, che sente il bisogno di difendersi dall'accusa che egli le fa di essersi facilmente consolata con un tale Armheil.

— Non è vero — ella grida — che costui sia il mio amante! Egli mi fa una corte instancabile, ma io non gli ho mai concesso nulla.

Ora un solo pensiero domina Gianni: allontanare il rivale da Clara e riprendere nel cuore di lei il posto che occupò in passato. Ma Armheil egli pure ha il proprio piano. Sostenuto da amici dell'alta società, complotta contro Gianni per far credere che egli sia un baro incorreggibile e per rifiutare di battersi con lui. Poi fa un ricatto morale a Clara: o essa obbliga Gianni a scomparire per sempre dal Belgio, oppure Gianni sarà processato per truffa, e nell'incarto processuale figureranno alcune lettere che ella scrisse all'amante e delle quali egli è riuscito ad impossessarsi. Questo accanimento di Armheil contro Gianni contribuisce ad aumentare la passione di Clara. Ella rivela a Gianni tutto ciò che il rivale sta preparando per separarli e per perderli. Gianni allora tende ad Armheil un agguato, nel quale, con la rivoltella in pugno, riesce a farsi consegnare le lettere di Clara.

Ma se in questo modo egli ha potuto salvare la donna adorata, non è certo riuscito ad impedire che il minacciato processo per truffa possa essere intentato. Di tale processo si servirà suo fratello Leopoldo: o per indurlo ad espatriare prima che esso cominci, o per farlo condannare, interdicendogli così il diritto di amministrare il patrimonio di famiglia. Gianni decide quindi di ritornare in Africa per morirvi. Ma prima va a salutare un vecchio zio, l'unico parente che gli abbia dimostrata molta indulgenza e molta tenerezza. Lo zio lo accoglie a braccia aperte e convoca un consiglio di famiglia, che lo assolve da ogni peccato leggero o grave. Allora Gianni finge di andare a morire: chi scompare definitivamente è l'avventuriero, cioè lo scapestrato principe d'Axel, mentre il giovane che con Clara sopravvive, riprendendo il nome che ebbe quando fu soldato, e fuggendo con lei.

Questo, voi direte, è un romanzo di appendice, è un drammone per teatro popolare, è una di quelle pesanti storie melodrammatiche di cui il pubblico fu entusiasta quarant'anni fa. E' verissimo. Ma con questa vecchia materia teatrale Carlo Merè ha saputo congegnare un lavoro affascinante: l'azione centrale della commedia si impernia su Gianni e Clara; gli altri personaggi non sono mai ingombranti, riescono anzi a far concentrare l'attenzione sulle penose vicende del giovane principe dissoluto, che sembra essere irresistibilmente attratto verso la galera, e la dama spregiudicatissima, che abbandona il marito per andare a vivere chi sa dove e chi sa come con lui. Ieri sera più di una volta il pubblico ha sentito accelerare i battiti del cuore: fu quando, in una partita a poker, Armheil fa credere che il principe Gianni ha barato; quando Gianni riesce a farsi restituire dal rivale le lettere di Clara, e quando verso la fine s'addite fa supporre che Gianni si sia ucciso. Conveniamo che non accade spesso ai giorni nostri, ascoltando un lavoro nuovo, di essere costretti a provare tali sensazioni.

Rideau.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Il pensiero», dramma di Leonida Andreieff.

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini). — Ore 21: «Il cardinale» dramma di Parker.

BALBO (Compagnia di operette L. Marenco). — Ore 21: «Monella» operetta di Bellini (Novità).

SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Andrea Chénier» opera di Giordano.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «L'se d'j canarin» vaudeville di Rispo e Dell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — «I 5 sold 'd Barba Stefo», Fiabesca.

ROMANO (Compagnia Operette «Ascanio»). — Ore 21: «La maestra d'amore».

CHIARELLA. — Jenny Golder, nei numeri d'attrazione; film Otello, il Moro di Venezia, dalle 15 alle 24, ingresso continuato.

MAFFEI. — Ore 21: Spettacolo di varietà.

KURSAAL. — Ore 21: Polola spagnuola, giardino danze.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 19.30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.

SOCIETA' AMICI DELL'ARTE. — 78.a Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 17 e dalle 21 alle 23.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15: «L'onore» dramma di Sudermann — Ore 21: «Il pensiero» dramma di L. Andreieff — CARIGNANO: ore 15: «Il cardinale» dramma di Parker — Ore 21: «Fedora» dramma di V. Sardou — BALBO: ore 15 e 21: «Monella» operetta di Bellini — SCRIBE: ore 15 e 21: Due spettacoli d'opera — ROSSINI: ore 15 e 21: «L'se d'j canarin» vaudeville di Rispo e Dell'Ami — GIANDUJA: ore 15 e 21: «I 5 sold 'd Barba Stefo» Fiabesca.

Alla Mostra degli "Amici dell'arte"

Come venne già annunziato, oggi si terrà al Palazzo della Promotrice, al Valentino, alle ore 15 precise, il 4.o concerto del «Settimino», col seguente programma:

1. Beethoven, *Fidelio* (ouverture) — 2. Schubert, *Minuetto* — 3. Saint-Saëns, *Baccanale* — 4. Mozart: a) Romanza; b) Allegro, dalla *Serenata* — 5. Grieg, *La danza d'Anitra* — 6. Sibelius, *Valse triste* — 7. Moszkowski, *Danza spagnuola N. 5*.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 43-801 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

LE SCUOLE A TORINO

Come sono andate le inscrizioni

nell'Istituto tecnico e Istituto magistrale

L'Istituto Tecnico è senza dubbio quella fra le scuole medie che la riforma Gentile ha più profondamente colpito. Col vecchio ordinamento il nostro «Sommeiller» era un fiorentissimo istituto di quattro anni, che dopo un primo corso comune si divideva in quattro sezioni, di cui una — la fisico-matematica — costituiva una scuola di cultura e di preparazione agli studi scientifici superiori, e le altre tre, ragioneria, agrimensura e industriale, avevano carattere professionale. Lo frequentava l'anno scorso circa un migliaio di alunni, così distribuiti:

Corso		Sezione		Sezioni		Alunni
1.o	corso (comune)		»	11	alunni	408
2.o	»	fisico-matem.	»	1	»	57
3.o	»	»	»	2	»	56
4.o	»	»	»	2	»	46
2.o	»	ragioneria	»	3	»	100
3.o	»	»	»	3	»	90
4.o	»	»	»	2	»	58
2.o	»	agrimensura	»	1	»	32
3.o	»	»	»	1	»	30
4.o	»	»	»	1	»	27
2.o	»	industriale	»	1	»	23
3.o	»	»	»	1	»	18
4.o	»	»	»	1	»	16
			Totale »	30	»	971

con una media di 32 alunni per classe.

La nuova legge ha voluto che l'Istituto Tecnico, cui prima si accedeva con la licenza della scuola tecnica o con esame di ammissione, avesse, come il liceo, il proprio corso preparatorio inferiore; ne ha fatto quindi un istituto di 8 anni, di cui i primi 4 costituiscono il primo grado, e i secondi 4 il grado superiore. E fin qui poco male; anzi bene. Poi ha voluto conferirgli carattere esclusivamente professionale; e perciò ha lasciato, nel corso superiore solo le sezioni di ragioneria ed agrimensura, sopprimendo la sezione fisico-matematica, il cui ufficio sarà compiuto, insieme a quello del liceo moderno pure soppresso, dai licei scientifici di nuova istituzione (solo per quest'anno sopravviveranno, in via transitoria le terze e quarte classi, e l'anno venturo solo le quarte), e trasportando la sezione industriale presso gli istituti professionali dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale. E questo è provvedimento d'utilità molto discutibile. In terzo luogo ha autorizzato, nel grado inferiore l'istituzione sino ad un massimo di quattro corsi (ma al nostro Istituto ne sono stati concessi solo tre) e ha vietato che potessero sorgere istituti tecnici regi di solo grado inferiore: strano divieto, quando si consideri che accanto ai licei-ginnasi esistono, e numerosi, i ginnasi isolati. E questo è veramente un male, la cui gravità è dimostrata all'evidenza dal seguente specchietto relativo alle iscrizioni:

a) Istituto Tecnico Inferiore:

Classe	Domande	posti dispon.	eccedenza di dom.
1.a classe	273	105	168
2.a »	223	105	114
3.a »	197	105	92
4.a »	201	105	96
Totale	890	420	470

Coglievamo quindi nel vero quando alcuni giorni or sono scrivevamo che sarebbero stati esclusi circa cinquecento alunni: in realtà i reietti sono 470.

b) Istituto Tecnico superiore

Classe	Domande	posti disponib.	eccedenza di dom.	eccedenza di posti
1.o ragioneria	39	105	—	66
2.o »	108	105	3	—
3.o »	83	105	—	22
4.o »	87	105	—	18
1.o agrimensura	14	35	—	21
2.o »	38	35	3	—
3.o »	30	35	—	5
4.o »	24	35	—	11
3.o fisico-mat.	27	35	—	8
4.o »	49	70	—	21
Totale	498	665	6	173

Nei corsi superiori quindi non solo tutte le richieste (meno 6) potranno essere soddisfatte: ma anche resteranno 173 posti disponibili: avremo perciò 494 alunni distribuiti in 19 classi, con una media di 26 alunni per ognuna di queste. L'istituto tecnico superiore risponde, pertanto, ai reali bisogni della città: ma resta gravissimo il problema dell'inferiore: chè a 470 giovani che chiedono un dato tipo di scuola, lo Stato non deve chiuder le porte in faccia. Nè a risolvere tale urgente problema basterebbe la concessione di quel quarto corso che Milano ha ottenuto per i suoi istituti: chè con esso troverebbero posto solo altri 140 richiedenti, ma i reietti resterebbero sempre 330. Due sono le soluzioni radicali possibili, entrambe opportunamente invocate dagli insegnanti medi organizzati nella sezione federale: la istituzione di un istituto tecnico inferiore comunale come quello già sorto a Milano, o la concessione da parte del Ministero delle classi parallele (altre 5 prime, altre 4 seconde, altre 3 terze, altre 3 quarte) necessarie ad accogliere tutte le domande. Tale concessione il Ministero ha dichiarato di aver già preventivato per alcune città: auguriamoci che fra queste ci sia la nostra Torino, che ne ha davvero evidente immediato bisogno.

Anche la vecchia scuola complementare-normale ha subìto parecchi mutamenti, di cui i più notevoli sono il prolungamento del corso da 6 a 7 anni e l'introduzione del latino a cominciare dal secondo anno. Inoltre il numero delle scuole di questo tipo fu ridotto a poco più della metà, di modo che Torino ha ora, in luogo delle due normali «Berti» e «Savoia», un unico Istituto Magistrale, di quattro corsi nel grado inferiore, di tre nel superiore: numero massimo consentito dalla legge. Come per la sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, è consentita in via transitoria per il corrente anno scolastico l'istituzione di classi aggiunte per le 2.a e le 3.a classi dell'istituto superiore (e l'anno venturo lo sarà solo per le 3.a), affinchè le alunne della scuola normale soppressa abbiano a trovar posto tutte.

Le iscrizioni hanno dato per la «magistrale» il seguente risultato:

Classe	Domande	posti disponibili	eccedenza di dom.	eccedenza di posti
1.a inferiore	146	140	6	—
2.a »	103	140	—	37
3.a »	107	140	—	33
4.a »	127	140	—	13
1.a superiore	17	105	—	88
2.a »	134	140	—	6
3.a »	160	175	—	15
Totale	794	980	6	192

Nell'Istituto Magistrale dunque si è potuto accogliere la quasi totalità delle domande presentate; si hanno anzi ancora 192 posti disponibili, dati i quali le 28 classi dell'istituto hanno la media didatticamente ottima di 28 alunni. Nel confronti dell'anno scorso, la popolazione scolastica presenta la notevole diminuzione del 31 %: chè la «Berti» avendo 587 alunne e la «Savoia» 560, erano complessivamente 1147 le giovinette che attendevano agli studi normali in scuole regie, mentre quest'anno sono solo 788, vale a dire 359 di meno. Ma il fatto si spiega benissimo con una considerazione di ordine topografico: chè tornata l'unica scuola normale nell'edificio antico della «Berti», molte alunne frequentanti la «Savoia» che aveva, com'è noto, una sede molto centrale, preferirono iscriversi negli altri istituti magistrali retti da enti morali, benchè questi conservino il pareggiamento solo per due anni e per le sole 2.a e 3.a normali, data la maggior comodità rappresentata dalla loro ubicazione.

Termineremo domani il nostro studio riferendo sulle scuole complementari.

Posti ancora disponibili

Il preside dell'istituto tecnico comunica che nel suo istituto (corsi superiori) sono disponibili i seguenti posti: I ragioneria 66; I agrimensura 22; III ragioneria 22; III agrimensura 5; IV ragioneria 18; IV agrimensura 11. Avverte anche che, a partire da lunedì, 22, saranno esposti all'albo dell'istituto i nomi degli alunni accettati.

Nell'istituto tecnico inferiore non hanno potuto trovare posto 168 alunni nella 1.a, 114 nella 2.a, 92 nella 3.a e 96 nella 4.a. Questi alunni potranno inscriversi nelle Regie Scuole complementari, nelle quali verranno istituiti corsi integrativi, che consentiranno ai giovani di mettersi in grado di accedere, mediante il prescritto esame di ammissione, al corso superiore dell'Istituto tecnico ed al Liceo scientifico. Tengano presente le famiglie che corsi paralleli di Istituto tecnico inferiore non sono consentiti.

ULTIME NOTIZIE

Lotta di due egoismi e di due debolezze

Il Congresso dei radicali francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Confermati, come avete veduto, da fonte francese non meno che tedesca, i risultati negativi del colloquio Poincaré-Von Hoesch, da me annunziativi ieri l'altro, aprono nella situazione europea una nuova fase di incognite preoccupanti. Si attende qui che alla Commissione delle riparazioni pervenga quanto prima una nota del Gabinetto di Berlino; ma sarebbe superfluo dire che, date le circostanze, anche un passo di tal genere è, per il momento, condannato a restare sterile. La notizia della prossima nuova chiusura delle officine e delle miniere della Ruhr manca finora conferma. Ma è fuori dubbio che l'arma della serrata verrà dalla Germania impugnata a brevissima scadenza, e che, almeno per qualche tempo, gli industriali della regione asseconderanno la tattica berlinese; di guisa che un periodo di torbidi operai è tutt'altro che improbabile. Se poi esso riescirà ad esercitare una pressione sulla politica di Parigi, ovvero reagirà sugli stessi elementi locali, forzandoli a premere su Berlino, è cosa che fino a questo momento sarebbe troppo presto predire. Questo solo per ora è certo: che in qualunque modo la nuova fase di lotta finisca, Germania, Francia e l'intera Europa ne esciranno in condizioni peggiori di oggi, e ancora più lungo ed arduo sarà il cammino per uscire fuori dal pelago alla riva.

Intanto quello spiraglio di luce, che molti all'estero si augurano di vedere aperto nell'orizzonte europeo, grazie all'azione del Partito radicale francese, seguita a restare invisibile. Le prime giornate del Congresso di Parigi sono state, per tutti i sinceri amici della pace e della riconciliazione di Europa, una delusione. Il partito radicale è nella riconciliazione di Europa, una delusione. Il Partito radicale è nella situazione di Sisifo: e il suo macigno si chiama la Ruhr. Se non ci fosse in ballo, più spinosa oggi di venti giorni fa, la questione della Ruhr, la sistemazione della futura campagna elettorale potrebbe farsi in condizioni ancora sufficientemente buone. Ma la questione della Ruhr, invelenita anzichè appianata dagli avvenimenti delle ultime settimane, getta su questo assisi, che dovranno essere decisive, la confusione e l'equivoco.

A prima occhiata sembrerebbe facile uscire dall'imbarazzo. Il Partito radicale francese non ha messo in cima al proprio programma il rispetto, anzi il culto della Lega delle Nazioni? Non mette esso alla base della propria politica estera l'accordo con l'Inghilterra? La conseguenza di tali premesse dovrebbe, a rigor di logica, condurlo a prendere posizione contro la politica della Ruhr. Ma non è così. C'è — non lo ignoriamo — in seno al partito, una corrente facente capo a Klotz e a Bertrand, la quale vorrebbe impostare la campagna elettorale sulla lotta contro Poincaré e Millerand, quindi implicitamente contro la politica della Ruhr. Ma un'altra corrente, per lo meno altrettanto forte, di cui uno degli esponenti principali è l'Amiard, segue l'indirizzo esattamente inverso. L'on. Amiard, in un discorso recentissimo, diceva:

«Pel suo sforzo continuo, non deviante mai di una linea dalla strada che conduca allo scopo instancabilmente perseguito, il signor Poincaré si è acquistato nel paese un prestigio senza pari e un'autorità indiscussa. E l'autorità, che non è la dittatura, è indispensabile ancor più in democrazia che in ogni altro regime».

E il «Radical», che rappresenta questa seconda corrente, come l'«Ere Nouvelle» rappresenta la prima, commentando oggi le prime battute del Congresso, non nasconde affatto di disapprovare interamente il piano di dare battaglia contro Poincaré e Millerand. Siamo dunque qui in cospetto di una divergenza grave di tendenze, che, se ancora non si tradurrà in una scissione, per ovvie necessità di sopravvivenza, non potrà non infirmare assai l'efficienza pratica dei radicali alle prossime elezioni. Herriot, «leader» del Partito, e altri con lui, pur proclamando altamente, ieri ed oggi, la necessità di uscire dall'equivoco e di passare sul terreno della chiarezza, in sostanza non osano affrontare il problema di petto. Essi cercano di assicurare alle varie ali del partito un terreno di intesa, calcando la mano sulla necessità di opporsi alle leggi diocesane e di sopprimere l'Ambasciata presso il Vaticano, di tornare al collegio uninominale e di abbattere la riforma scolastica Bérard. Ma è questo ancora il vecchio ceppo della dottrina radicale; e i tempi richiedono ben altro. Oggi non si può più fare, nemmeno in Francia, una campagna elettorale esclusivamente sull'anticlericalismo e sulla riforma elettorale, passando sotto silenzio i problemi vitali dell'ora. Se una base di tal natura può ancora essere sufficiente a mantenere l'unità nei ranghi del partito, essa non potrebbe di certo servire ad impostare una politica di alleanze. Ora, senza alleanze, è inutile sperare di ottenere qualche cosa dalle elezioni. I radicali lo sanno perfettamente e, qualora potessimo dubitarne, l'andamento tempestoso delle sedute di questi due giorni ce lo ha dimostrato in modo palmare. Per ottenere che dalle elezioni esca una Camera che non sia di nuovo quella del 1919, è inevitabile appoggiarsi a destra o a sinistra. Ma appoggiarsi a destra o a sinistra significa, non già bandire la crociata pro o contro l'anticlericalismo o la riforma elettorale e scolastica, bensì prendere posizione esplicita sulla questione della Ruhr. Per fare blocco a destra, bisogna approvare incondizionatamente tutto quanto Poincaré ha fatto e potrà fare in seguito nei riguardi della Germania e degli Alleati, dare carta bianca insomma sulla politica estera. Per fare blocco a sinistra, bisogna scagliare l'anatema contro la Ruhr, e aderire alla linea di condotta dei socialisti. Quale delle due sceglierà? Se il Congresso non si pronuncierà su questo punto, sarà stato perfettamente inutile.

Fino a questo momento, il solo indizio che possa far ritenere possibile una impostazione seria della discussione, è l'atteggiamento del capo del partito, Herriot, il quale ha fatto ieri ed oggi dichiarazioni che sembrerebbero implicare una sconfessione netta, tanto della politica estera di Poincaré, come di quella interna di Millerand. Ma, per conto nostro, siamo d'avviso che si debba astenersi dal ritenere probabile un blocco di sinistra, non solo fino alla chiusura del Congresso di Parigi, ma fino alla vigilia delle elezioni. Giacchè alleanza coi socialisti vorrebbe dire alleanza coi comunisti, finchè Longuet seguiterà a fare fronte unico con Frossard. E l'alleanza coi comunisti è uno scoglio che non sappiamo se l'on. Herriot si deciderà ad affrontare. Herriot lancia botte a Poincaré; ma in sostanza il suo atteggiamento, dopo l'11 gennaio, è stato sempre piuttosto ambiguo. Astenersi non significa disapprovare. Le nuove nubi sorgenti sull'orizzonte della Ruhr rinforzano probabilmente in lui e nel suo gruppo la tendenza a sconfessare la politica del Governo. Ma se la situazione dovesse di nuovo appianarsi prima di sei mesi, l'incertezza tornerebbe ad affermarsi. La conversione a sinistra attira Herriot, perchè gli prospetta, nella previsione di un domani oscuro e gravido di rischi, la possibilità di riprendere nel Paese il posto di grande partito borghese, ingrossandosi rapidamente di tutti i relitti del naufragio del blocco nazionale. Ma la conversione a destra attira i timidi e i realisti, perchè assicura loro l'appoggio del Governo alle elezioni e il posticino caldo, senza responsabilità, senza pericoli, all'ombra del blocco nazionale sopravvissuto.

In una parola, è la lotta fra le tentazioni dell'avvenire e le promesse del passato quella che si svolge in seno al partito radicale francese. Ciò vuol dire lotta di due egoismi e di due debolezze. Cattivi prodromi per la riuscita di un partito nel quale l'Europa ripone tante aspettative.

B. P.

Il problema della situazione in Renania che s'impone all'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

Lord Kilmarnock, delegato britannico nell'Alta Commissione interalleata per la Renania, è giunto oggi a Londra insieme coi suoi segretari. Lo scopo della visita è di consultare il Governo sulle conseguenze che la cessazione della resistenza passiva nella Ruhr potrebbe esercitare su tutta la posizione inglese a Colonia.

Il «Manchester Guardian» riporta oggi che, mentre il personale della delegazione inglese presso la Commissione per la Renania è venuto a chiedere istruzioni, esso, dal canto suo, si proporrebbe di consigliare al Governo di prendere parte, insieme coi francesi, allo sfruttamento della Ruhr. Il giornale si mostra allarmato; ma aggiunge di non volere prestare fede a questa diceria. Ad ogni modo il «Manchester Guardian» dichiara incredibile che il Governo accetti eventuali consigli da lord Kilmarnock e compagni. Lo stile dell'articolo manifesta naturalmente la tacita persuasione che la voce in parola sia fondata, e che il Governo possa benissimo aderire all'idea dei suoi commissari per la Renania. Evidentemente il «Manchester Guardian» vorrebbe correre ai ripari; ma la sua concezione sul da farsi si riduce a quanto segue: che non bisogna cavare dal fuoco le castagne di Poincaré; ma piuttosto lasciargli fare tutto quello che sa e può nei riguardi della Ruhr.

Una Società ferroviaria interalleata in sostituzione della Regia franco-belga?

Certo si è che il regime inglese a Colonia dovrà in ogni caso essere modificato: perchè sta facendosi praticamente insostenibile, anche per il nervosismo delle masse, che cominciano a mancare di mezzi. Gli isolazionisti, insieme coi quali, per altri motivi, incominciano a schierarsi i laburisti, sostengono più che mai che l'unica modificazione possibile è la partenza. Essi vorrebbero evacuare Colonia sull'istante, prima che le truppe inglesi siano costrette a reprimervi i disordini per il pane. Vi sarebbero soltanto due altre alternative: far comunella coll'occupazione francese; oppure ingaggiare sopra Colonia una lotta a fondo.

Qui non si travede alcun vago o lontano proposito di lotta. A questa non pensa più assolutamente nessuno; e l'informatore del *Daily Telegraph*, che passa per ufficioso del Foreign Office, e che si firma l'*osservatore politico*, stasera scrive che la prima questione sul tappeto nei riguardi delle istruzioni per i commissari inglesi sarà quella delle ferrovie renane. Le autorità britanniche non si sono impadronite dei tronchi ferroviari della zona di occupazione inglese: cosicchè, secondo l'informatore, essi rimangono in possesso delle autorità germaniche. Ora i Francesi propongono di fare una società ferroviaria interalleata, che surroghi la Regia franco-belga. A questa società dovrebbero partecipare anche gli industriali in Renania, e naturalmente dovrebbe andarvi inclusa anche la rete di Colonia. (Incidentalmente: i Francesi penserebbero a formare una società identica per lo sfruttamento delle miniere). L'informatore propugna la immediata partecipazione inglese a questa soluzione, che trasformerebbe tutte quante le ferrovie dei territori occupati in un pegno produttivo. Egli osserva che qualunque divergenza possa esistere fra le vedute francesi e quelle inglesi sopra certe questioni speciali, «l'atmosfera di buona volontà creata dal convegno di Parigi suscita la ragionevole speranza di assistere a compromessi pratici in ogni e qualsiasi caso». L'informatore, usando una formula che non è nuova negli annali degli espedienti fra diplomatici e politici, termina così:

«Se non è possibile poi cooperare coi Francesi in Renania, non abbiamo certo il minimo desiderio di creare loro difficoltà, e particolarmente non ci impegneremo a nessun costo a difendere posizioni che gli stessi Tedeschi hanno già rese».

Il collaboratore diplomatico dello stesso giornale asserisce che l'idea di mobilitare a breve scadenza l'indennità tedesca per mezzo di un prestito internazionale sta riguadagnando terreno anche in Francia, dove non solo eminenti esperti, ma autorevoli statisti non rifuggono più dal concetto che il prestito in parola sia garantito da tutte le Potenze interessate, inclusa la Francia.

Poincaré avrebbe mancato di parola

Circa lo stato d'animo del Governo tedesco, in questo momento è interessante un particolare riferito dal corrispondente berlinese del *Manchester Guardian*, il quale telegrafa:

«Il Governo tedesco considera che Poincaré ha mancato di parola, perchè aveva in precedenza dichiarato al Governo di Berlino che egli sarebbe entrato in negoziati 24 ore dopo la cessazione della resistenza passiva».

La Conferenza imperiale, verso la fine della sua seduta d'oggi, dedicata a questioni puramente tecniche, ha ripreso improvvisamente l'esame dei problemi europei, probabilmente in base alle proposte del generale Smuts, le quali includono senza dubbio il controllo delle finanze tedesche da parte della Lega delle Nazioni, come nel caso dell'Austria.

Ancora il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* osserva poi che il ritorno dell'ambasciatore inglese a Roma «dovrebbe promuovere tra i due Governi un più pieno, diretto e rapido scambio di vedute di quanto sia stato possibile ultimamente». Egli ricorda che l'Italia è profondamente interessata a due questioni, che dal punto di vista inglese possono apparire secondarie: quella della partecipazione alla Conferenza di Tangeri, e quello del prezzo del tonnellaggio acquistato in Inghilterra dopo l'armistizio.

M. P.

I prossimi "passi„ della Germania a Londra e a Roma?

Londra, 19, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Berlino informa che i prossimi passi diplomatici del Gabinetto tedesco saranno fatti a Londra ed a Roma.

(Ag. Stefani).

DA PALERMO

E' stato ucciso ... il quaranteone Giuseppe Pizzo; egli si è ... con una rivoltellata alla testa, ... andare dicendo che il Pizzo aveva abusato della figlia.

L'infante jugoslavo "Principe dell'Adriatico„?

Un manifesto pazzesco

Trieste, 19, notte.

Si ha da Belgrado che al Principe neonato sarà imposto il nome di «Principe dell'Adriatico». Intanto la «Jadranska Straza» (ossia «La difesa dell'Adriatico») pubblica un manifesto in cui fra l'altro è detto:

«Apprezzando le aspirazioni ideali e gli scopi della «Jadranska Straza», unico forte baluardo dell'Adriatico, che da secoli è nostro e verso il quale tende le mani rapaci un nemico insaziabile, S. M. il Re ha concesso che il nostro piccolo Principe ereditario ne divenga il protettore. Noi non permetteremo che lo straniero rapisca il nostro tesoro; non lo permetteremo a nessun costo. Il mare Adriatico fu è e sarà nostro, perchè lo difenderà la Jadranska Straza» che crescerà e diventerà forte, come crescerà e diventerà forte il suo piccolo protettore».

I colloqui a Belgrado

Fiume, 19, notte.

(M.) Giunge notizia di un nuovo e lungo colloquio avvenuto a Belgrado tra il ministro Nincic ed il nostro incaricato d'affari Summonte intorno alla soluzione del problema fiumano, problema che tuttavia nella capitale jugoslava non si prevede sarà troppo presto tolto dall'ordine del giorno. Secondo un'altra notizia pure da Belgrado l'incontro tra Mussolini e Pasic avverrebbe immancabilmente a non lunga scadenza. In proposito però le sfere responsabili mantengono il più rigoroso riserbo. Per il momento è viva in tutta la Jugoslavia l'attesa di sapere se Pasic riuscirà a spuntarla contro l'opposizione che sta per muovere contro di lui un attacco con forze unite. Il partito popolare sloveno di Korosec deciderebbe della vita o della morte del Ministero.

La situazione sassone si rischiara?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Si è riunito il Consiglio dei ministri del Reich, che ha esaminata la questione sassone. In seguito a questa seduta è stato deciso quell'invio di truppe della Reichswehr in Sassonia, già annunciatovi. Le truppe saranno particolarmente concentrate presso Chemnitz e Plauen.

Il Gabinetto si riunirà ancora domani per prendere una decisione circa la questione delle riparazioni. Esso esaminerà la situazione derivante dalla sospensione delle forniture in conto riparazioni alla Francia ed al Belgio. Si attende anche che Stresemann faccia quanto prima dichiarazioni pubbliche sulla situazione politica.

Il presidente dei ministri sassoni, Zeigner, ha diretto una lettera al generale Mueller, nella quale dichiara le sue buone disposizioni per entrare in trattative, per risolvere i punti in controversia col Governo centrale; e dichiara al generale che non farà assolutamente questione di prestigio.

Come segno che la situazione in Sassonia va rischiarandosi, è citato il fatto che, oltre la lettera, già segnalatavi, diretta da Zeigner al generale Mueller, egli ha fatto anche visita ieri al generale. La visita è durata a lungo; e i due hanno esaminato la situazione generale in Sassonia.

Masaryk assiste a manovre militari francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Questa mattina Millerand e Masaryk, presidente della Czecoslovacchia, accompagnati dal loro seguiti sono partiti alle ore 10 dalla stazione dell'Est, per recarsi a Châlons ad assistere alle manovre militari. I due capi di Stato sono arrivati alle ore 12,30 alla stazione di Mourmelon-le-Petit. Il corteo presidenziale in automobile si è recato al villaggio di Bouy, al centro del campo di Châlons, ad una diecina di chilometri da Mourmelon-le-Petit per assistere ai tiri di una batteria da 280 allungata. Questi pezzi hanno tirato su un obiettivo situato nel campo di Tahure alla distanza di 13 chilometri. Il corteo si è recato in seguito al campo di aviazione di Mourmelon-le-Grand. I presidenti hanno passato quindi in rivista una squadriglia czecoslovacca, due gruppi da bombardamento dell'11.o reggimento, un gruppo da bombardamento del 21.o e due gruppi da caccia del 1.o regg. aviazione. Un totale di un centinaio di areoplani hanno eseguito quindi una partenza in massa. Il corteo presidenziale si è recato poi alla Quota 304 e dall'alto di questa località i due presidenti, i ministri il maresciallo Foch e i generali hanno assistito al bombardamento di areoplani, ai tiri di batterie da 220, ai tiri di una batteria da 75 anti-aerea, ad un attacco svolto da 120 carri d'assalto, comprendenti carri pesanti, carri leggeri e carri di nuovo modello del peso di 70 tonnellate, che vengono chiamati carri 2 C. Durante questi attacchi, unità di artiglieria hanno effettuato con proiettili fumigeni gli accecamenti degli osservatori nemici. I due presidenti poi visitarono quest'oggi l'ex-campo di battaglia di Tahure.

La Conferenza di Tangeri rinviata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

La riunione della Conferenza dei plenipotenziari per la questione di Tangeri, che doveva aver luogo a Parigi il 22 ottobre, è stata differita di qualche giorno. Uno degli esperti spagnuoli essendo ammalato, i rappresentanti della Spagna non arriveranno che il 27 ottobre e si metteranno immediatamente a disposizione dei loro colleghi britannici e francesi. Questo leggero ritardo non implica d'altronde nessun mutamento nelle disposizioni del Governo spagnuolo sulla questione di Tangeri.

Nuovi autografi di Shakespeare?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

I soli autografi di Shakespeare esistenti si riducevano finora a sette parole: sette firme sotto documenti legali del tempo. Ora, secondo alcuni studiosi di documenti antichi, sarebbero di pugno del poeta alcune correzioni che sono state scoperte in un manoscritto giacente nel *British Museum* di una tragedia del drammaturgo elisabettiano Tommaso More. Si tratta soltanto di 147 linee. Il loro stile è indubbiamente molto analogo a quello di Shakespeare: il quale, come sapete, reca sempre accenti indubitabili. D'altra parte parecchi studiosi di materia shakespeariana, dopo aver preso visione del manoscritto della tragedia, dubitano che le correzioni siano realmente di pugno del poeta. La controversia terrà lungamente a rumore la repubblica letteraria inglese.

Madama Fahmy di passaggio a Napoli

Napoli, 19, notte.

Quest'oggi è giunta a Napoli, proveniente da Londra, Madama Fahmy, la quale si è imbarcata sul piroscafo *Esperia*, in partenza per l'Egitto, ove si reca ad accudire i propri affari.

"Papyrus„ correrà... con nessuno?

"Zev„ il suo grande avversario americano si ritira dalla competizione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

La più sensazionale corsa di cavalli che gli annali sportivi anglo-sassoni avessero offerto finora, doveva aver luogo domani all'ippodromo di Belmont Park presso New York. Il puledro inglese *Papyrus*, che vinse il *Derby* di quest'anno, doveva misurarsi col puledro americano *Zev*, trionfatore delle più importanti corse dell'annata negli Stati Uniti. I preparativi della grande prova riempiono da varie settimane la cronaca della stampa anglo-americana. Fu uno *sportman* americano che immaginò questa corsa clamorosissima, lanciando da New York una sfida all'ippica inglese e provvedendo, per l'incontro fra *Papyrus* e *Zev*, un premio di 20 mila sterline. Così *Papyrus* fu imbarcato sull'*Aquitania* in un box di lusso accuratamente imbottito e con un seguito di *reporters* sportivi sbarcò a New York ai primi di ottobre. Più tardi l'inseparabile fantino irlandese Donoghue raggiungeva la sua monta. *Papyrus* — come fu debitamente cablografato — si mostrò estremamente soddisfatto nel rivedere il suo *jockey*. Ma il pubblico americano pensava che questo lancio di *Papyrus* attraverso l'Atlantico, per farlo correre quindici giorni dopo contro una saetta come *Zev*, fosse oltremodo temerario, tanto più che le piste americane sono molto più dure di quelle d'Inghilterra.

Si accesero discussioni appassionate, su entrambe le sponde dell'oceano, intorno alle sorti dei due puri-sangue. Le scommesse dapprima, specialmente in America, erano contro Papyrus, ma Donoghue incominciò a far galoppare il puledro per rimetterlo in forma e l'eco di queste prove richiamò sul puledro inglese il favore delle moltitudini. Le scommesse stamane si erano capovolte. Improvvisamente è intervenuta una sorpresa, classica nelle corse dei cavalli. Il campione americano *Zev* ha manifestato improvvisamente dei gonfiori alle gambe. Un collegio di veterinari si è curvato sui suoi garetti e stasera si annunzia ufficialmente che *Zev* non correrà. Invece *Papyrus* si trova in forma perfetta ed è chiaro che l'America, dopo avergli fatto attraversare l'Atlantico, non può dirgli: «Torna pure a casa, noi non corriamo». Si è così improvvisato contro di lui un competitore che era tenuto in riserva: un puledro di media notorietà, di nome *My Own*. Nel campo delle scommesse il repentino mutamento di scena ha seminato il caos e il peggio è che non esiste ancora la certezza sulla disponibilità di *My Own* per non mandare a vuoto il grande viaggio di *Papyrus*, infatti il treno sul quale *My Own* viaggiava stamane verso Belmont Park, è deviato. Il cavallo ha subito forti scosse e i suoi padroni preferirebbero non farlo correre. Nessuno sa come si risolverà la dolorosa faccenda, che rassomiglia ad un film cinematografico. Certo si è che *Papyrus* attende ora a piè fermo qualsiasi eventuale concorrente perchè, eliminato *Zev*, esso è certo di mangiarsi in un baleno tutta l'ippica americana. La vendita di biglietti per la corsa di domani ha già fruttato più di 200.000 lire.

Il volo di 20 apparecchi verso Roma

Un accidente alla partenza

Padova, 19, notte.

Per la celebrazione della Marcia su Roma sono oggi partiti dal nostro campo di aviazione venti aeroplani, e cioè otto R. 2, partiti da Udine, e gli altri dodici appartenenti al nostro campo. Le partenze si susseguirono a breve intervallo, dinanzi a molta folla che si era accalcata sul cavalcavia ferroviario. Ma avvenne un incidente. L'ultimo apparecchio, appartenente alla 32.a squadriglia del nostro campo, pilotato dal sergente Venturi, e che aveva come osservatore il tenente Lino Dander, lombardo, stentava, per l'irregolare funzionamento, di prendere quota. Il pilota deve essersi deciso ad atterrare per provvedere alle necessarie riparazioni, perchè fu visto planare; senonchè l'apparecchio, giunto a pochi metri dal suolo, capotò. Il sergente Venturi rimase incolume, ma il tenente osservatore nell'urto battè la testa contro il parabrise della carlinga e si fratturò l'osso nasale, rimanendo avvolto sotto il groviglio dei rottami. Trasportato all'Ospedale Militare, i sanitari gli riscontrarono, oltre alla ferita alla faccia, una lieve commozione cerebrale. Nondimeno le condizioni del tenente non sembrano allarmanti.

Sciagura evitata a Ferrara

dall'eroica acrobazia d'un aviatore

Bologna, 19.

Uno degli apparecchi R. 2 Fiat partiti da Padova per Roma, e pilotato dal sergente Madussi, di Udine, con a bordo il sergente pilota Capra, di Ravenna, ha evitato miracolosamente un disastro. Sopra Ferrara il Madussi venne assalito da un acuto dolore al capo, che non gli permise più di guidare l'apparecchio. Il collega Capra si offrì di sostituirlo, ed all'altezza di 200 metri la difficile manovra è stata compiuta felicemente, perchè il Capra, aggrappatosi ai montanti dell'ala superiore, potè giungere al posto del Madussi, il quale, passando sotto l'arco delle gambe del compagno, riuscì a portarsi sul seggiolino dell'osservatore. I due aviatori hanno poi atterrato felicemente al campo di Bologna. Essi sono diretti a Roma, per prendere parte ai festeggiamenti per l'anniversario della Marcia.

Conflitto mortale tra guardie e caprai in Sicilia

Un delitto al petrolio

Palermo, 19, notte.

Stamane a Roccella (Palermo), in contrada Giantagnolo, è stato rinvenuto il cadavere del carrettiere Nunzio Speciale, cognato di certo Chiazzese, ucciso ieri da una pugnalata a Torrelunga. Il cadavere dello Speciale, che presentava una ferita d'arma da fuoco, fu poscia quasi completamente bruciato. Risulta alle Autorità che gli assassini dei due hanno una connessione. Essendo i congiunti incolpati d'ogni sorta di delitti e prepotenze, si crede che la loro uccisione sia dovuta a una vendetta della maffia locale, fatta segno a qualche atto violento dello Speciale e del Chiazzese.

Ieri a Noto (Siracusa), in contrada Frammelica, due guardie campestri in perlustrazione sorpresero due caprai, noti pregiudicati, i quali facevano abusivamente pascolare le loro bestie. Dichiarati in arresto, i due caprai stavano per seguire le guardie, quando sopraggiunsero altri cinque caprai, pure pregiudicati, i quali, visti i compagni ammanettati, estrassero i coltelli, intimando agli agenti di rilasciare gli arrestati. I militi resistettero. Uno dei caprai arrestati, essendo riuscito ad estrarre una rivoltella, stava per far fuoco contro un agente, che, accortosene in tempo, lo freddò con una fucilata. Gli altri caprai si dileguavano. L'ucciso è certo Salvatore Santoro, il quale aveva già subito ventisei processi per pascolo abusivo. I sei latitanti sono attivamente ricercati.

Si ha infine da Villa Abate che alcuni delinquenti, per vendicarsi di un individuo che ritenevano loro avversario, gli hanno buttato addosso del petrolio accendendone poi gli abiti. Il disgraziato moriva poco dopo tra atroci spasimi. Il cadavere è stato trovato su una collina.

Conflitto tra banditi e carabinieri presso Napoli

Napoli, 19, notte.

Un sanguinoso conflitto è avvenuto questa notte nella campagna di Mondragone tra due carabinieri in perlustrazione e quattro banditi della temuta banda Negrini. I malandrini avevano fermato un autocarro ed imposto al conducente di trasportarli verso il paese. Poco dopo sono stati affrontati dai carabinieri, che aprirono col fuoco dei loro fucili; il milite Ugo Cattaneo è rimasto gravemente ferito. Durante il trasporto il suo stato si è aggravato ed ora egli è moribondo. L'altro milite è rimasto illeso. I banditi si sono dati alla fuga attraverso la campagna.

La crisi fascista

secondo un corrispondente francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Il *Journal des Débats*, che ha da poco iniziato una serie di corrispondenze sul fascismo studiandone i risultati dopo questo primo anno di esperimento, accenna oggi — citandolo come uno degli eventi più significativi — alla elezione del senatore Bergamini a presidente dell'Associazione della Stampa di Roma invece che il senatore Corradini. Siccome questi si era dichiarato partigiano di una libertà di stampa assai limitata, «il suo scacco — osserva il corrispondente del giornale parigino — prova che fra i giornalisti italiani esiste una forte tradizione di liberalismo, che nulla può distruggere: lo si voglia o no, l'Associazione della stampa si è così pronunziata contro ogni restrizione della libertà nella discussione e nella critica».

Ma poi lo scrittore osserva che anche su questo punto la dottrina del fascismo non è molto precisa: «Un dittatore stabilisce volentieri una rigorosa censura, ma l'on. Mussolini esita a spingersi fino a quel punto, cosicchè quando ultimamente l'*Avanti!* attaccò il suo ministero in un articolo «Finanza allegra», il redattore-capo non ricevette che la visita di un commissario di polizia venuto a intimargli di non ricominciare. Ciò che caratterizza il Governo attuale dell'Italia si è che esso è contemporaneamente la dittatura di un uomo e quella di un partito. Numerosi italiani desiderano che l'uomo si distacchi a poco a poco dal partito, ma tale non sembra essere la tendenza presente dell'on. Mussolini. A proposito dell'incidente Massimo Rocca, egli ha imposto con vigore la sua volontà ai suoi partigiani, ha provato la loro devozione e ha potuto vedere che essa era ancora grandissima; ma come risolvere il conflitto fra i revisionisti e i selvaggi? Non si possono fare continui appelli all'obbedienza. Vi è dunque una crisi del fascismo, una crisi in formazione».

Quanto a ciò che può poi accadere, lo scrittore riferisce quanto scrisse in proposito Luigi Salvatorelli sulla *Stampa*, e mettendo in rilievo come Mussolini abbia sostenuto Massimo Rocca contro Farinacci, termina dicendo «essere probabile che a poco per volta la riforma del fascismo si farà in questo senso: che dopo aver creato nello Stato l'autorità fascista, si finirà per creare l'autorità, semplicemente l'autorità».

I colloqui di Mussolini

Il generale Tommasi fascista

Roma, 19, notte.

Stamane l'on. Mussolini ha ricevuto gli on. Cavazzoni e Francesco Mauro, che hanno conferito con lui su questioni di politica generale. L'on. Mauro, nella sua qualità di presidente generale dell'Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti italiani, ha poi illustrato all'on. Mussolini i risultati del Congresso tenuto dall'Associazione a Napoli, esponendogli le conclusioni adottate. Il presidente ha preso atto dei voti formulati ed ha espresso il suo compiacimento anche per l'iniziativa presa dall'Associazione di inviare un primo scaglione di cinquanta giovani ingegneri negli Stati Uniti d'America per stabilire così una opportuna corrente di rapporti intellettuali fra i due paesi; ed ha promesso tutto il suo appoggio esprimendo il desiderio che l'iniziativa sia continuata ed estesa anche ad altri campi. L'on. Mussolini ha quindi ricevuto l'on. Berione, presidente dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, e l'avv. Teruzzi, direttore generale dell'Istituto stesso. L'on. Berione ha fatto al presidente un'ampia esposizione del programma di raccoglimento che l'Istituto sta seguendo, ma che tuttavia permette ad esso di interessarsi validamente dei principali problemi sociali. Quindi l'on. Berione ha esposto le linee generali dell'assistenza che l'Istituto sta prestando ad alcune imprese italiane che lavorano in Francia per il finanziamento delle quali sta costituendo uno speciale Consorzio, cui hanno già promesso la loro adesione le principali banche. Il presidente del Consiglio ha approvato pienamente quanto gli è stato prospettato.

Questa sera, poi, l'on. Mussolini ha ricevuto una Commissione del Comune di Milano, composta del sindaco sen. Mangiagalli e dell'assessore alle finanze comandante Jerach e dell'on. Benni.

I giornali hanno annunziato che al generale Tommasi, ex-presidente del Tribunale di Guerra e Marina, è stata consegnata la tessera del Partito fascista.

Le dimissioni del Direttorio fascista piacentino

Piacenza, 19, notte.

Il Direttorio della Federazione fascista provinciale di Piacenza, che ha rassegnato le proprie dimissioni da quando, all'inizio della fase revisionista del partito per il caso Rocca, le rassegnò il fiduciario di questa provincia capitano Barbiellini, facendo atto di solidarietà con lui, riunitosi nuovamente ieri, ha deliberato il seguente ordine del giorno: «Il Direttorio della Federazione fascista piacentina, preso atto della lettera del capitano Barbiellini, con la quale non accetta l'invito a recedere dalle dimissioni, lettera che specifica i disagi dai quali le popolazioni produttrici della provincia sono ostacolate nella loro evoluzione, rilevando che i problemi economici vitali del piacentino avevano il diritto e l'assicurazione di essere risolti, decide di rassegnare definitivamente le proprie dimissioni e nomina un Comitato di disciplina del fascismo piacentino. Invita S. E. il Presidente del Consiglio e Duce del fascismo, a risolvere la crisi locale ed ordina a tutti i direttori dei fasci di rimanere in carica, uniformandosi alle direttive del predetto Comitato».

CRONACA

Due ladri sorpresi in flagrante

Un alloggio di via Lamarmora, 17, è stato penetrato ieri da due malviventi, i quali però non hanno ottenuto il successo che si ripromettevano. L'appartamento è occupato dal ferroviere Giovanni Stinghetto, il quale, facendo parte del personale viaggiante, deve sovente lasciare la casa per intere giornate. Approfittando appunto di una di queste assenze, i due ladri si introdussero, con l'aiuto di arnesi adatti allo scasso, nell'alloggio, per rubarvi quanto vi era di prezioso e nello stesso tempo di poco ingombrante. Verso le 17 essi avevano quasi compiuto la loro scelta: erano stati raccolti alcuni oggetti d'oro e vari capi di biancheria per un valore complessivo di circa mille e duecento lire. Ma proprio mentre essi compievano le ultime ricerche, giunse alla porta il padrone di casa. Accortosi che la porta era stata aperta, lo Stinghetto chiamò il portinaio ed in due si introdussero in casa, decisi a fermare i malandrini. I ladri, che erano molto lontani dal pensare ad una sorpresa di tal genere, rimasero alquanto sconcertati dalla brusca apparizione. Il padrone di casa e il portinaio non stettero a discutere. Essi invitarono, senza permettere obbiezioni, i due furfanti al Commissariato di pubblica sicurezza, ove questi dovettero presentarsi al cavaliere Carizza per l'identificazione. Essi dichiararono di essere tali Pietro Bausano, di 28 anni, abitante in via Cova, 41, e Francesco Meinardi, di 26 anni, da San Giorgio Canavese, senza fissa dimora. Dopo un breve interrogatorio ed il sequestro degli oggetti d'oro e di uno scalpello per scasso, i due malviventi furono trattenuti in arresto.

Alla guardia medica

Il muratore Ubaldo Gallo, d'anni 50, abitante in via Cumiana, 34, mentre lavorava su di un ponte in via Torricelli cadde al suolo riportando gravi contusioni al capo. All'Ospedale Mauriziano, dove fu subito trasportato, venne ricoverato con prognosi riservata.

Stato Civile di Torino

19 ottobre 1923

NASCITE 13: maschi 4, femmine 9.

MORTI: Saguella Filomeno Salvatore fu Luigi, d'anni 78, di Frasso Telesino, imballatore, via Ostile, 11 — Garino Michele fu Battista, id. 39, di Torino, fonditore, via Revello, 21 — Meirotti Apollonia in Garigliò, id. 61, di Torino, casalinga, via degli Artisti, 10 — Rosso Filippo fu Giuseppe, id. 66, di Torino, negoziante, via Chieri, 4 — Mosso Maria di Antonio, id. 14, di Torino, sarta, via Domenico, 101 — Gabbiano Giuseppe di Francesco, id. 11, di Asti, commerciante, via Borgo Dora, 27 — Forla Giuseppe di Antonio, id. 29, di Vercelli, meccanico — Pipino Giuseppe di Andrea, id. 19, di Torino, scolaro — Colombo Elisa vedova Garda, id. 68, di Carmagnola, casalinga — Marietti Roberto fu Fulgenzio, id. 71, di Legnago, cocchiere.

Minori d'anni sei 1. Totale 14, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

Pozzo Giovanni, gerente.

Alle ore 20 del giorno 18 corrente, colpita da improvviso malore, veniva a mancare all'affetto dei suoi cari

Elisa Colombo ved. Garda

Ne dànno il triste annunzio:

i figli: LIDIA col marito Colonnello LEVI cav. GIUSTO e figli tenente GASTONE, GINO, GERMANA;
CESIRA col marito VITALE GIUSEPPE e figlio SERGIO;
CLAUDIA col marito VITALE ARTURO e figli ALBERTO, DULCIA e LALLA;
TULLIO con la moglie ENRICA PANCALDI e figlio LORIS;
BIANCA col marito FORTI UGO;
il fratello COLOMBO BONAIUTO, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 21 corr. alle ore 8,30, partendo da via S. Massimo, 24.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le cortesi persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Si dispensa dalle visite.

Torino, via Mancini, 24, 19 Ottobre 1923.

Gazz. Telef. 4016 - Primo Stabil. Pompe Funebri

GIULIO e UGO COLOMBO partecipano con vivissimo dolore l'improvvisa morte della zia Signora

Elisa Colombo ved. Garda

mamma del Consocio Tullio Garda.

Torino, 19 Ottobre 1923.

La Ditta GARDA e COLOMBO annunzia la morte della Signora

Elisa Colombo ved. Garda

mamma e zia dei Titolari.

Torino, 19 Ottobre 1923.

Il PERSONALE della Ditta GARDA e COLOMBO partecipa con dolore l'improvvisa morte della Signora

Elisa Colombo ved. Garda

madre del loro principale sig. Tullio Garda.

Torino, 19 Ottobre 1923.

Il 19 corrente cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

GABBIANO GIUSEPPE

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: la consorte PAVESE ANGELA; i figli LUIGI con la consorte GIUSEPPINA TRIVERO e FELICE; la mamma, il fratello, sorella e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali oggi, 20 corrente, alle ore 14,30 partendo da via Borgo Dora, N. 27.

Gazz. Telef. 4016 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Domenica, 21 corr., giungerà a Moncalieri, dove troverà eterno riposo nella tomba di famiglia, la cara salma del Soldato

Rolle Giovanni

del 3° Reggimento Alpini

deceduto il 18 novembre 1918, in Piacenza, dopo 30 mesi di prigionia.

Il padre ANDREA; i fratelli ANTONIO colla consorte ANNA MASSOLA e bimba; MARIO colla consorte FENOGLIO RINA e bimba; la sorella MARIA col marito GIUSTETTO FRANCESCO e bimbo; zii, zie, cugini e parenti tutti annunciano che i funerali avranno luogo alle ore 9,30 di domenica, 21 corr., partendo dalla Stazione.

Moncalieri, 20 ottobre 1923.

Gazz. Telef. 4016 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Il marito e la famiglia della compianta

Rosso Anna n. Berardo

commossi per la grande dimostrazione data alla loro amatissima estinta, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che con scritti, fiori e personale intervento ai funerali vollero unirsi al loro immenso dolore.

La Messa di Requiem verrà celebrata mercoledì, 24 corr., alle ore 8,30, nella chiesa parrocchiale di Santa Barbara.

Gazz. Telef. 4016 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

La famiglia AGOSTINETTI e parenti tutti del compianto

Carlo Agostinetti

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le innumerevoli persone, e in particolare le Autorità, i Sodalizi, le Scuole e gli Enti, che gentilmente colla presenza o con scritti vollero unirsi al loro immenso dolore, esprimono a tutti la loro profonda riconoscenza.

Biella, 18 ottobre 1923.

Impresa Funebre Ivaldi Davide - Telef. 249 (Biella)

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.